



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 - Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Puzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune N. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

L'idea dell'autonomia fiumana è più che centenaria. Trova le sue radici in quel "Corpus Separatum" che Maria Teresa volle dare alla Corona d'Ungheria per sottrarci alle pretese croate.

A Fiume quell'idea si fece movimento politico, dando vita, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, all'unico partito italiano legalmente riconosciuto nell'ambito dell'Impero e generando un politico di razza che si sarebbe fatto beffe di tutti i "brianzoli" che oggi in quel di Pontida vanno a giurar per Bossi farneticando d'una Lombardia indipendente.

Quello nostro era un politico che ce "lo aveva duro" davvero, capace com'era di sfidare Francesco Giuseppe, governatori ungheresi, d'Annunzio e Mussolini, di fronte ai quali, dobbiamo dirlo, Berlasconi, D'Alema, Baumgione, Fini e Castini, Bertinotti e Bianco, potrebbero andar per cieche.

Trovò a Fiume qualcuno che per non rinunciare all'Annessione si sarebbe fatto ammazzare e altri che per difendere lo Stato Libero non furono da meno.

A Fiume eravamo gente pacifica ma, quando c'era di mezzo la nostra dignità e il nostro orgoglio, eravamo anche capaci di combinare un gran putiferio.

L'Italia non ci voleva? Chiamammo d'Annunzio e dovettero sloggiarlo a cannonate.

Volevamo uno Stato Libero di carattere italiano? Votammo Zanella e per farlo andar via ci vollero altre cannonate.

Abbiamo avuto la nostra piccola Marcia su Roma sette mesi prima che in Italia se ne facesse una. Abbiamo avuto la nostra piccola guerra civile tra annessionisti fascisti e autonomisti democratici venticinque anni prima di quella che in Italia si scatenò ben più lunga e ben più feroce provocando un mare di sangue e un baratro d'odio.

La verità che da noi, sia pure per vie diverse, volevamo tutti restare comunque italiani. Altre non fu sempre così.

Non ce lo perdonarono mai.

I nostri annessionisti e i nostri autonomisti si confusero nell'esodo e mescolarono il loro sangue insieme,

Continua in 2.a pagina

In esilio oltreoceano

Elio Pasian, direttore del "Meridiano giuliano" di Buenos Aires, ha indirizzato una lunga lettera aperta al... non ancora nominato segretario generale della "Associazione Giuliani nel Mondo" (associazione questa che ha sede a Trieste). Eccone i passi principali.

«Vorrei - scrive Elio Pasian - ... esprimere alcune mie idee sulla maniera in cui dovrebbe essere gestita la Segreteria dell'Associazione Giuliani nel Mondo... Con Lei, a mio avviso, dovrebbe aver inizio, nei rapporti tra Associazione e comunità all'estero, una nuova era, anche perché sono mutate le condizioni in cui operano sia le associazioni che in regione si dedicano alla tutela degli emigranti sia quelle all'estero.

Le prime, per la drastica riduzione dei fondi regionali destinati a questo capitolo, le seconde, perché è in corso una progressiva diminuzione dei suoi membri per motivi fisiologici e non ci sono, purtroppo, rinealzi.

Non siamo più animati, né voi, a Trieste, né noi, nei più diversi continenti, da quell'entusiasmo e da quelle speranze che ci spinsero a fondare i Circoli Giuliani e a raccogliere in essi quanti più corregionali ci fu possibile.

Le raccomandazioni che, umilmente, Le propongo sono queste:

1) Si consideri un "servitore" degli emigrati e non il loro "tutore".

In conseguenza, prima di prendere delle decisioni e di mettere in atto delle iniziative li consulti. Non faccia di testa propria, con la presunzione che il Segretario generale sia, per istituzione, infallibile.

2) Cerchi di essere, nell'espletamento del Suo incarico, il più equo possibile. Non si lasci trascinare, anche se questo è umano, da simpatie e antipatie. Non privilegi coloro che sono ossequenti a scapito di coloro che, per l'interesse stesso dell'Associazione e della comunità all'estero, esprimono le proprie opinioni, magari criticano certe decisioni, non accettano ordini.

3) Si renda conto che certi Paesi, di emigrazione hanno caratteristiche geografiche, sociali e strutturali ben diverse da quelle della nostra Regione. Qui in Argentina, per esempio, le distanze sono enormi.

I servizi di comunicazione, poste, telefoni, non sempre funzionano come il progresso lo richiede. Molti dei nostri Circoli non dispongono di fax.

Gli uffici consolari sono inadeguati per attendere la massa di italiani che vive in questo Paese.

Spesso i funzionari sono nervosi e non trattano con il dovuto riguardo i cittadini che si rivolgono loro per presentare legittime richieste.

4) Non dimentichi mai che i dirigenti dei nostri sodalizi all'estero offrono gratuitamente alle loro comunità tempo, lavoro e spesso anche denaro.

Nella maggior parte dei casi mettono a disposizione dei Circoli, casa, ufficio, macchine da scrivere, fax, telefono, automobile, con tutte le spese che ciò comporta. Nel caso che, in certe circostanze, per cause non a loro imputabili, le documentazioni arrivino o in ritardo o incorrette, non dia loro un "cicchetto" come se fossero Suoi impiegati o fattorini.

5) Nel nostro caso, di residenti in paesi del Sudamerica, sappia che la crisi economica ha provocato situazioni di dolorosa indigenza nelle quali si trovano anche molti nostri corregionali. Vedove che non hanno nessun introito e devono vivere della carità di figli già loro oberati da impegni finanziari; pensionati che riscuotono mensili irrisori, disoccupati in un Paese dove non esiste cassa

d'integrazione ecc.

Lei, dal Suo posto, non può certo sanare la situazione, ma può proporre il problema come membro dell'Esecutivo dell'ERMI.

6) Nella nomina dei membri del Comitato regionale per l'Emigrazione, ancora riservata alle Associazioni e sulla quale, per ovvie ragioni, il Segretario generale, ha un'influenza determinante, cerchi di supplire a questa carenza di democrazia della Legge regionale, affidando l'incarico a chi conosce la realtà delle comunità all'estero, le leggi e, nello stesso tempo, gode della fiducia dei corregionali emigrati.

Non si lasci vincere dalla tentazione di "promuovere" chi è solo un Suo devoto sostenitore e un obbediente suddito, senza competenza e rappresentatività.

7) Per ultimo, signor Segretario generale, tenga nel dovuto conto la stampa regionale all'estero.

La stampa è essenziale per il mantenimento dei legami con la patria e tra gli emigrati.

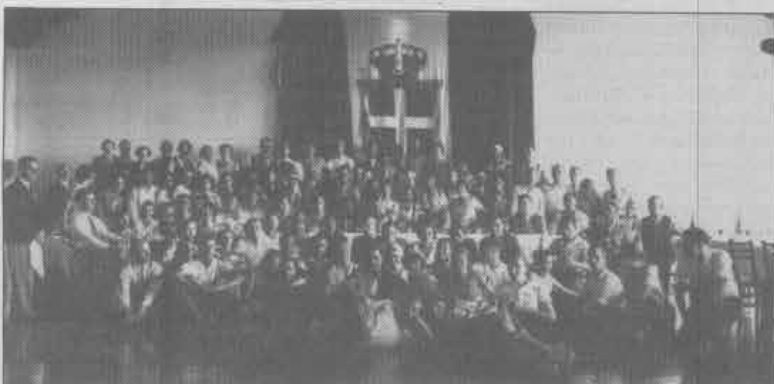
Si può affermare che là dove non c'è stampa, non esiste comunità. Le dia, pertanto, l'importantissimo e l'appoggio che meritano».

Due appuntamenti da ricordare

... possono essere considerati quelli di Forio d'Ischia (23-24 sett. u.s.) e di Trieste (30 sett. - 1° ott. u.s.). Ci riserviamo di scriverne ampiamente sul prossimo numero del nostro Giornale: a completamento dei brevi cenni di una delle ultime pagine di questa nostra edizione.

L'alpinismo dei nonni

Dall'archivio personale del nostro Prosindaco **Ettore Viczoli: ai piedi della torretta del Monte Maggiore verso la metà degli anni Venti (foto a destra); assemblea della Soc. alpina CARSIA all'inizio degli anni Trenta (foto in basso).**



Ignoti (?) aggressori

Riceviamo e pubblichiamo purtroppo con notevole ritardo:

«Poco tempo fa, ho avuto da un ex commilitone fiumano la fotocopia di un articolo pubblicato, mezzo secolo fa, da "La Voce del Popolo" dell'11 settembre 1945. Il titolo è "Nemici del popolo" e descrive le condanne inflitte in quei giorni dal tribunale militare slavo dell'Istria e di Fiume a sette italiani "appartenenti alla Pubblica Sicurezza e organizzazioni ausiliarie o similari" che avevano "servito volontariamente sino all'ultimo giorno il padrone tedesco". Nello elenco dei condannati, il quarto posto è riservato al carissimo, indimenticabile ed umano mio comandante, Maggiore Giovanni Rampulla del 1° battaglione 26° reggimento fanteria "Bergamo". L'ho citato nello scritto in ricordo dell'amico scomparso Marco Maghi.

Ho conosciuto molto bene e da vicino il Maggiore Rampulla e posso testimoniare del suo corretto agire verso la popolazione del presidio bosniaco e verso gli stessi due partigiani presi prigionieri che poterono tornare a casa sani salvi dopo una permanenza di circa 5 mesi a Glamoc. Non conosco l'imputazione attribuita al Maggiore che comandava un battaglione di fanteria e che mentre aveva a che fare con la Pubblica Sicurezza, ma sicuramente il nome del comandante è stato preso a caso e, forse, trovato fra le cartelle sanitarie dei degenti nell'ospedale di Abbazia. Infatti nel giugno '42 il Maggiore

Rampulla, dopo essere stato ferito in combattimento a Sinj, fu ricoverato in quell'ospedale prima di passare al Centro Mutilati di Milano. Al momento del "processo" di Fiume, l'ufficiale era stato ucciso alle Fosse Ardeatine da un anno e mezzo e sicuramente non fu fra coloro che al processo furono "costretti ad ammettere il loro nefasto operato".

Questa la motivazione della medaglia d'argento al V.M. alle memoria del caduto: "Appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza sosta durante la lotta clandestina contro l'oppressore, nel portare brillantemente a termine le numerose azioni di guerra affidategli. Incurante dei rischi cui si esponeva; svolgeva intensa opera di propaganda contro il nemico trasfondendo ai compagni di lotta il suo coraggio ed il suo entusiasmo. Catturato dalla polizia [...] sopportava stoicamente le torture inflittele durante la lunga detenzione, senza nulla rivelare della organizzazione cui apparteneva. Alla Fosse Ardeatine affrontava serenamente l'estremo sacrificio suggellando con l'olocausto della vita la sua dedizione alla Patria e alla causa della libertà". Roma, sett. '43-24 marzo 1994.

Recentemente ho letto il libro "Pola, Istria, Fiume 1943/45" del prof. La Perna, Mursia, 1993. A pag. 170 ho avuto notizia del sacrificio del maresciallo dei carabinieri Torquato Petracchi, cl. 1894, mio concittadino, comandante della stazione CC di Parenzo. Nell'intento di proteggere nel settembre '43 la popolazione dai partigiani slavi, mentre tanti altri militari fuggivano, rimase al suo posto e fu gettato il 4 ottobre '43 nella foiba di Villa Surani di Antignana d'Istria. Ho avuto dal comando generale dei CC la motivazione della medaglia d'argento al V.M. concessa alla memoria del sottufficiale nel 1954:

"Sottufficiale di profondi sentimenti patriottici catturato in occasione di grave sconvolgimento nazionale in zona aspramente contesa solo perché strenuo assertore e difensore della sua italianità, mantenne in ogni circostanza contegno fiero ed altero sopportando con stoica e serena fermezza intimidazioni, minacce e inaudito sevizie. Legato ai polsi col filo di ferro spinato e fatto precipitare in una foiba dai feroci aggressori, suggellò con la morte, al grido di "Viva l'Italia!" la sua inestinguibile fede nei destini della Patria e il suo attaccamento alla nobile tradizione dell'Arma." Parenzo-Antignana (Pola) 8

Antonio Vinaccia (Pistoia)

Continua in 2.a pagina

Dopo il ventennio

«Probabilmente non c'è altra parte d'Europa in cui la ricorrenza del 50° anniversario della vittoria sul nazifascismo sia stata celebrata con tanto impegno, vorrei dire con tanto accanimento, come in Istria [...]»

Cosicché un osservatore delle cose istriane, non abbastanza anziano per aver conosciuto direttamente le vicende anteriori e immediatamente posteriori al 1945, potrebbe dedurre che il ventennio della sovranità italiana era stato un periodo ben triste, se a distanza di 50 anni, ha lasciato un risentimento così vivo e tenace nell'animo della gente. Ma è proprio così?

Chi può attingere ai propri ricordi personali, senza dover ricorrere alle ricostruzioni di certi storici, può dire in tutta tranquillità che il periodo posteriore al 1945 è stato il peggiore che l'Istria abbia mai conosciuto.

Erano gli anni in cui bastava un nonnulla per essere licenziati dal lavoro, privati delle tessere annonarie e perfino dei buoni per la risuolatura delle scarpe, che

Scriva Sergio Borme su "Il Piccolo" di Trieste

venivano distribuiti dalle organizzazioni sindacali. Gli anni in cui era pericoloso rispondere al saluto dell'amico caduto in disgrazia e esprimere liberamente il proprio pensiero perfino entro le mura domestiche.

Si poteva esser aggrediti per strada, bastonati a sangue e scaraventati in mare in pieno inverno e costretti a lavorare come schiavi nelle cave di bauxite, nelle miniere di carbone o in qualche cantiere lontano dalla propria città e dalla propria famiglia.

Si poteva anche finire in qualche lager infernale, rispetto al quale il tanto deprecato confino fascista era una splendida villeggiatura.

E prima c'erano state le foibe. Nulla di simile aveva conosciuto l'Istria nella sua lunga storia e fu così che si costrinsero gli italiani a fuggire quasi tutti dalla propria terra. Altro che «libera

scelta». Perché dunque tanto accanimento contro il ventennio italiano, se il cinquantennio slavo è stato infinitamente peggiore?

Evidentemente ci troviamo di fronte a una classica operazione di lavaggio dei cervelli, mirante a demonizzare l'Italia e gli italiani; e le periodiche sparate di Tadjman contro l'Italia si inseriscono perfettamente in questo disegno.

Falsificando la storia e ingigantendo le colpe dell'Italia, si vogliono cancellare certe idee dalle menti degli istriani e spegnere nei loro animi pericolosi rimpianzi, giacché hanno ormai capito tutti che si stava meglio quando si stava peggio.

Eppure avevamo sentito ripetere fino alla noia che bisognava «voltare pagina», dimenticare il passato, per dedicarsi interamente al presente o al futuro.

Evidentemente da dimenticare sarebbero soltanto le colpe degli slavi, mentre per quelle degli italiani il ricordo dovrebbe restare sempre vivo e attuale!»

Oggi si stenta a credere che l'opinione pubblica mondiale abbia sbafato a quattro palmenti per anni ed anni la storiella della Jugoslavia, paese mitico riuscito a far quadrare il cerchio con la sua formula dell'autogestione socialista, del superamento delle passioni nazionaliste e con il suo celebre "non-allineamento". Tutto ciò che era jugoslavo appariva più grande e più bello, specie in Italia, dove da sempre tutti si vantano di essere nel cuore "socialisti", e dove chi aveva la disgrazia di non aver avuto il classico nonno socialista (ogni film impegnato italiano contiene un accenno celebrativo al mitico nonno "ateo-socialista") era pronto a far carte false pur d'inventarsene uno. Tutto questo prima di Tangentopoli...

Graffiti ex - YU

L'antifascismo fu per Tito un magico viatico che gli permise tutto, anche lo zoo privato sull'isola di Brioni. La lotta partigiana di Tito contro Tedeschi ed Italiani assicurò a questo tiranno e a quel coacervo di popoli, che oggi si scannano, e che ieri scannavano noi, una patente di superiorità morale di cui fecero ampio uso fino a pochissimo tempo fa. Era di rigore allora in Italia essere filojugoslavi, semplicemente perché non si poteva essere contro la virtù. «Morte al fascismo, libertà ai popoli» era lo slogan che si poteva leggere su migliaia di monumenti attraverso tutta la Jugoslavia.

Molti profughi giuliano-dalmati hanno subito amaramen-

te questa demenziale fregola filojugoslava. Quante volte ci siamo sentiti dire, da altri italiani, che il nostro esodo dalla terra natale era imputabile ai nostri "tra-scorsi fascisti" o a calcoli dettati da "avidità capitalistica". Si badi bene: allora l'espressione "pulizia etnica" non era stata ancora omologata dalle catene televisive.

Le vittime di Tito non potevano che essere dei turpi fascisti. Per gli infoibati di Tito nessun fiore da parte delle autorità di Roma. Spesso poi venivano spicciativamente identificati come "slavi", da chi, chissà, in fondo era convinto di farci un complimento. Bisogna infatti capire che, a causa della tradizionale esterofilia degli Italiani, e nel clima dell'antipatriottismo ad oltranza instaurato dalla partitocrazia e alimentato anche dal marxismo-leninismo dei terroristi e compagna, chi poteva vantare un'origine non italiana lo faceva più che volentieri. Ma non certo noi gente di confine, la cui identità nazionale è risultata non da un semplice caso, ma soprattutto da un atto di amore.

Con tutta la pietà che si deve alle vittime odierne di quel sintema tanto celebrato, scopro quindi con piacere sull'atlante economico mondiale "Atlaseco", pubblicato annualmente in Francia, una descrizione succinta delle gradassate della Jugoslavia titista. Sotto la voce "Jugoslavia" si legge a tutte lettere: "All'indomani dell'ultima guerra, la Jugoslavia dava lezione al mondo intero proponendo la federazione tra le repubbliche e l'autogestione delle imprese. A chiunque esprimeva un dubbio sul postulato jugoslavo secondo il quale l'uomo era buono e che il capitalismo lo rendeva malvagio, si rispondeva senza parola o con sdegno".

E proprio vero che nella vita occorre saper aspettare.

Claudio Antonelli
(Canada)

SPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL ESPECIAL

L'Italia e l'Adriatico

Perché siamo una nazione

Scriva **Ciro Sessa** sulla rivista "Fiume" (a. XV, n.s., n. 29, I sem. 1995, p. 67):

«"limes" (sic!) la "rivista italiana di geopolitica", dopo l'interessantissimo convegno organizzato l'anno scorso a Venezia e aperto al confronto senza preclusioni con ogni componente della cultura nazionale sul tema "A CHE SERVE L'ITALIA: perché siamo una nazione", proprio a questo tema ha dedicato il numero 4 del 1994 (ottobre-dicembre).

Il decisivo problema della nazione Italia è al centro della riflessione politica della rivista (...).

La questione nazionale, per lunghi decenni rimossa, con la crisi della prima repubblica e le affermazioni della Lega Nord, non poteva essere più elusa e "limes" ne chiarisce i termini».

"Istrianische Angelegenheit" (sic!)

Così scrive **Ciro Sessa** nel paragrafo n. 6 del suo saggio già da noi ricordato: intitolato

"Identità italiana, interessi nazionali e attualità della "questione adriatica" e dedicato al n. 4/1994 della rivista "limes" (sic!): «Alle linee di fondo dell'editoriale, in particolare sullo sfondo della geopolitica delle aree di responsabilità, fa riscontro il contrappunto dei contributi specifici raccolti nella III parte della rivista sotto il titolo complessivo "La nostra funzione nel mondo". Tra questi assume un grande rilievo l'analisi dello storico militare Antonio Sema rivolta al problema dell'Istria.

Vale la pena di considerare i principali contenuti delle tesi del Sema, presentate sotto il significativo titolo "Questione istriana o istrianische Angelegenheit?" (pp. 245-254).

Per "questione istriana" il Sema intende, più in generale, la questione dei territori italiani ceduti alla ex-Jugoslavia col trattato di pace, che ebbe come conseguenza l'esodo di 350.000 nostri connazionali, sostituiti da genti slave che affiancarono gli sloveni, i croati e i pochi italiani rimasti.

Nella "questione istriana", espressione terminologicamente piuttosto discutibile, rientra quindi, per il Sema, anche Fiume: sarebbe stato però più corretto operare una distinzione e individua-

Segue dalla 1.a pagina

Ignoti (?) aggressori

settembre - 4 ottobre 1943.

Questa motivazione mi ha molto impressionato ed irritato. Non comprendo perché chi l'ha scritta non abbia avuto il coraggio di indicare chiaramente chi erano i "feroci aggressori" autori di tale barbarie.

Forse si temeva di dispiacere alla vicina repubblica federativa

le specificità non tanto geografiche, quanto economiche e politiche di Fiume che, non solo nel passato, ma anche nell'attuale momento storico, distinguono la città quarnerina dall'Istria.

Ciò nonostante, l'analisi del Sema individua con precisione i gravissimi limiti della politica italiana in relazione alla "questione adriatica" (termine che riteniamo più adeguato rispetto a "questione istriana").

Alla fine degli anni Ottanta, scrive il Sema, il mercato dell'Europa orientale attirava politici e imprenditori del nostro nord-est, i quali si erano rapidamente convinti che il futuro economico, culturale e finanziario dell'Italia nord-orientale sarebbe stato meglio tutelato dall'aggancio con i paesi dell'est all'interno della "Mitteleuropa".

In realtà tutto ciò era riconducibile all'egemonia tedesca: tutti lo sapevano, ma nessuno vi prestava attenzione, poiché si badava soprattutto che tra il nord-est italiano e il promettente mercato mitteleuropeo facesse da ponte la Slovenia, dove operava-

fatto si fa separatismo politico e economicismo.

[...] Il gioco delle parti si svolge così: gli industriali del Nord-est italiano con Lubiana premono su Roma per allontanare contromisure economiche slovene; ad arte, si diffonde la paura delle ritorsioni economiche slovene, nel mentre i politici italiani e sloveni si adoperano a configurare scenari esaltanti di immensi affari, a cui seguono le delusioni, sulle quali si rilanciano ancora nuove promesse!

[...] È evidente che non si può rimproverare alle imprese del Nord-est di voler rafforzare la cooperazione industriale con la Slovenia, come area di transito verso l'Europa centrale e orientale; e di premere in tal senso sulle forze politiche e istituzionali.

È piuttosto l'incapacità e la mancanza di senso dello Stato dei politici locali (i De Michelis, i Biasutti, i Bernini) che si rivela nella "uso politico, tutto clientelare, di queste prospettive economiche, quando, ad esempio, prospettavano che le varie casse di risparmio dell'area, una volta accorpate, dovessero collegarsi con l'Austria e la Baviera.

Era forse scontato che un in-

STORIA

Tra i gorghi di Fiume

LIBRI - FIUME DURANTE IL SECONDO CONFLITTO

«Proiettili in canna» di Mario Dassovich



La foto che incarna nella sigintra del libro di Mario Dassovich, la vicenda di S. Costanzo (Piemonte) nell'estate 1944 una squadra di alpini in ritirata dal campo della guerra.

Due recensioni di un recente volume di Mario Dassovich ("Proiettili in canna", ed. Lint, Trieste, 1995). Dall'alto in basso: "Il Piccolo" (6.IX.1995); "La Voce del Popolo" (20.IX.1995).

no i "pionieri": Standa, Pacorini e Tripovich, a cui si aggiunsero successivamente Melzi Segre, Fiat, Iveco, Zoppas, Illy e altri [...].

La verità è che privilegiare il fattore economico come unico interesse da tutelare significa allineare il regionalismo particolaristico e centrifugo del Nord-est con Lubiana e spacciare gli interessi del Nord-est per gli interessi della nazione intera, mentre di

industriale friulano come Melzi Segre volesse un'integrazione con Austria, Slovenia e Croazia, per spingersi verso l'area danubiana, e che, in vista di ciò, ritenesse pacifico che Slovenia e Croazia entrassero in Europa. Ma, al contrario, per il nostro governo non doveva essere affatto scontato l'ingresso della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea, ingresso avallato con cinica superficialità dall'allora ministro degli esteri Andreotta.

[...] Chi osava considerare la Slovenia non un partner, ma un concorrente, con alle spalle l'economia tedesca proiettata ad est, veniva rapidamente zittito dalle forze che sostenevano, ad esempio, il sindaco imprenditore Illy. A queste forze "per i valori ideali dell'apertura ad Est, andava bene tutto, purché fosse mitteleuropeo.

Il nemico da battere era il nazionalismo irredentista" (p. 248), non certo la corruzione consociativa e partitocratica».

A.V.

Segue dalla 1.a pagina

Amici.

quando Tito venne a riscuotere il premio della sua vittoria. Oggi, per noi, quanto ci divide allora, fa solo parte della storia e la storia, se vera quanto onesta, non può dividere nessuno. In Italia, invece, molti si sentono ancora divisi.

Convinti di ciò, quest'anno, ricorderemo, con il dovuto rispetto, il 3 novembre in quel di Trieste, Riccardo Zanella, il centovesimo anniversario della sua nascita e l'ideale dell'autonomia fiumana. Sforzeremo una leggenda creata nei giorni dei grandi rancori. Zanella non fu meno italiano di quanti, a lui contrari, vollero l'annessione: non tutti gli annessionisti potevano vantare un fiumanesimo più genuino del suo.

Guai se noi celebrassimo solo il ricordo di chi è gradito a una maggioranza o a una classe dirigente! Guai lasciare pagine bianche nella nostra storia! Ci sforziamo di tramandarla intera affinché, in-

tera, resti la memoria di un popolo meraviglioso.

Questo è il compito difficile ma, al tempo stesso, anche l'alto onore di cui deve farsi carico la Società di Studi Fiumani e il suo Presidente. Ogni tessera deve entrare nel mosaico che raffigura gli anni del nostro passato. Per rispetto ai nostri padri che l'hanno scritto, a noi che lo rivendichiamo e ai nostri morti che l'hanno consacrato.

Qualcuno, tetragono, anche questa volta, ne sono certe, storcerà il naso alle mie parole. Se ha un bisnonno fra i cinque garibaldini che riposano a Cosola, un padre che ha fatto i primi passi nel campo ungherese di Taposutby, due nonni fra quanti si fecero il Natale di Sangue con d'Annunzio e genitori che scelsero l'Italia a tempo debito, faccia pure. La buona fede a volte è cieca.

Se non ha nulla di più da vantare, taccia. Spesso un tetragono silenzio è più onorevole di una tetragona stupidità.

Am. Ba.

Ritornare alla "questione adriatica"!

Ecco la parte conclusiva del già ricordato saggio di **Ciro Sessa** (intitolato "Identità italiana, interessi nazionali e attualità della 'questione adriatica' e dedicato al n. 4/1994 della rivista 'limes'):

«È fondamentale tener presente che quelli che per comodità possiamo chiamare "istriani" avevano votato, dalle prime elezioni libere del 1990 a quelle del 1993, sempre in controtendenza rispetto ai loro "connazionali", ossia rispetto al partito nazional-liberale "Demos" in Slovenia e rispetto al nazionalismo estremistico della HDZ in Croazia: a sinistra fino al 1993 e poi per il partito locale, la "Dieta Democratica Istriana" (DDI), che nell'Istria croata raggiungeva nel 1993 il 72% per voti, mentre nella parte slovena continuava a prevalere la sinistra. Ma anche nell'Istria slovena, soprattutto nella zona di Capodistria, si registravano significative spinte anticentralistiche. Nella parte croata l'insofferenza verso Zagabria trovava forte alimento nel malessere economico: basti pensare al controllo che il parti-

SPECIALI SPECIALI SPECIALI SPECIALI SPECIALI SPECIALI SPECIALI SPECIALI

L'Italia e l'Adriatico

to di Tufjman, la HDZ, aveva acquisito della Banca Fiumana e della Banca di Pola e al fatto che Zagabria spendeva in armamenti "oltre tre miliardi di dollari, cioè più di tre volte l'introito complessivo del turismo italiano" (p. 251). Ciò spiega il consenso raccolto dalla DDI che lottava contro lo strangolamento economico dell'Istria da parte del governo centrale: il regionalismo della DDI "era una strategia credibile [...] per assicurare quella ricchezza agli istriani, in cui la parità linguistica tra italiano e croato era cruciale per sostanziale l'identità della regione e poter chiedere una specifica amministrazione regionale" (p. 251). Per gli stessi motivi economici Tufjman e la HDZ, viceversa, dovevano tentare di liquidare la DDI ed anche perché in una Croazia, che avesse fatto pace con la Serbia e fosse stata ristabilita nei suoi confini ogni conquista istriana di autonomia sarebbe diventata uno scomodo precedente.

[...] Su questi dati deve inserirsi la politica dell'Italia, per la quale la pace nella ex-Jugosla-

via è cruciale. Dopo la guerra si aprirà una stagione di richieste salariali e allora si guarderà alle ricchezze dell'Istria, con il rischio concreto di attentare alla sicurezza della popolazione locale e di inventarsi (ricorrendo ad una antica e sperimentata pratica) "nemici interni". L'Italia deve sapersi cautelare da altre future, e per noi ancora più atroci, tragedie.

Occorre rendersi conto che la minaccia non proviene solo da Zagabria, ma anche da Lubiana, il cui governo ha mascherato una profonda crisi interna agitando lo spauracchio del fascismo irredentista durante l'intenso scambio diplomatico italo-sloveno-croato nel 1994. Inoltre, per quanto sia legittima la tutela di Vienna e Bonn sulla Slovenia, "l'accurata sistemazione che Bonn ha tracciato per il nostro confine pare oltrepassare l'amicizia e rivelare il filo del burattinaio" (p. 252). In ogni caso esso manifesta un progetto egemonico nell'area, per cui dobbiamo ottenere garanzie da Bonn, Vienna e Lubiana che non di questo si tratta. La successione slovena e

croata negli accordi di Osimo è tutt'altro che inoppugnabile, e questo va fatto pesare nel negoziato diplomatico. Secondo il Sema, l'Italia può far salva la certezza dei confini e avere anche interesse a non escludere Slovenia e Croazia dalla UE, "ma non può rischiare di introdurre situazioni conflittuali senza prima averle risolte" (p. 252). La politica estera italiana deve, insomma, essere impostata a partire da "una matura concezione dell'interesse nazionale" che se esclude "il ricordo nostalgico e rancoroso" [sic!], prende però le mosse da una valutazione concreta di tutti gli aspetti e di tutti i risvolti della presenza italiana nell'area, da cui devono scaturire linee operative precise, senza complessi di "inferiorità". Così, se si chiede, ad esempio, all'Italia di moderare le richieste per non "scatenare i profughi tedeschi o, addirittura, gli estremisti sloveni", l'Italia deve pretendere, con i medesimi argomenti, uguale ragionevolezza dai suoi interlocutori.

[...] Sul piano dei contenuti, l'Italia, per affrontare la questione adriatica nella sua interezza, dovrà impegnarsi in vario modo nella ricostruzione postbellica

Per i versamenti in c.c.p.

Dalle Poste Italiane riceviamo una lettera che ci fa presente l'assoluta necessità che nei bollettini di c.c.p. (conto corrente postale) vi sia piena concordanza: fra il nominativo del titolare del numero di c.c.p. sul quale viene effettuato un versamento, ed il numero di c.c.p. in questione.

NEL CASO NOSTRO CIO' SIGNIFICA che, quando i nostri concittadini effettuano un versamento sul nostro c.c.p. (attualmente corrispondente al n. 12893355), debbono scrivere sulla casella della relativa "intestazione" del c.c.p. in questione (eventualmente anche in forma abbreviata) le parole "Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio": non possono invece indicare altre "ragioni sociali" (ad es. S.N. Eneo, CAI, ecc.).

Ovviamente coloro che effettuano un versamento sul nostro c.c.p. e desiderano nel contempo che la loro offerta sia da noi devoluta ad altre società (ad es. S.N. Eneo, CAI, ecc.), possono sempre precisare un tanto sulla facciata retrostante dei bollettini di c.c.p. nello spazio dedicato alla "causale del versamento".

della Croazia, sia per evitare che Zagabria si dia a depredare le ricchezze dell'Istria, sia per sviluppare il proprio commercio. L'azione delle regioni italiane, finora orientate in ordine sparso, dovrà essere coordinata e inserita in una più ampia politica adriatica, da opporre come contrappeso alla poderosa spinta egemonica tedesca. Non entriamo nel merito delle articolate proposte avanzate dal Sema nel suo articolo, alcune delle quali ovviamente non sono opinabili, ma tutte interessanti e meritevoli di un'approfondita discussione, alla quale le associazioni e le istituzioni culturali degli esuli sarebbero certamente in grado, e dovrebbero, fornire un indispensabile contributo. Se una critica, l'unica non marginale, può essere rivolta al Sema, è appunto quella di aver trascurato questo aspetto decisivo; quando, in una rinnovata, coraggiosa visione di ampio respi-

ro degli interessi italiani in tutto l'Adriatico, si propone di imbrigliare il cuneo mitteleuropeo proteso verso il mare mediante una collaborazione tra le due sponde saldate nell'Istria e a tale scopo "per suggerire questo futuro [...] (di) studiare una grande cerimonia di riconciliazione delle genti di confine" (p. 254), è assurdo voler ignorare la presenza associativa e la volontà degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Ad una riconciliazione gli esuli non sono contrari, come dimostrano da anni le iniziative di "ritorno culturale" a Fiume promosse dalla Società di Studi Fiumani e dal Libero Comune di Fiume in esilio, ma sui modi e sui contenuti di una tale riconciliazione, specialmente se "ufficiale" e "celebrativa", essi avrebbero molto da dire e da chiedere, a cominciare dal conto, ancora incredibilmente aperto, dei morti e degli scomparsi.

Il nostro Convegno del 3.XI.1995

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI
ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME
Roma



Convegno L'AUTONOMIA FIUMANNA (1896-1947) E LA FIGURA DI RICCARDO ZANELLA

TRIESTE, 3 NOVEMBRE 1995
Sala dell'Unione degli Istriani
Via Silvio Pellico, 2

Programma: Ore 9.30 - 13.00

Presiede

Claudio Schwarzenberg

Saluto della Società di Studi Fiumani

Amleto Ballarini

Relazione introduttiva

Francesco PERFETTI

Da «fedelissima» a «irredenta»: l'autonomia della città di Fiume

Ester CAPUZZO

Problemi fiumani: un inedito pamphlet in lingua ungherese di Riccardo Zanella

György RETI

Cenni sul breve compendio dell'attività in Pubblico Servizio di Riccardo Zanella

Daniilo MASSAGRANDE

Riccardo Zanella nelle carte dell'Archivio Fiumano del Vittoriale

Elena LEDDA

Discussione

Con il patrocinio:

Università Popolare di Trieste
Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio
Editrice «Italo Svevo» di Trieste

Segreteria:

Società di Studi Fiumani

00143 ROMA Via Cippico, 10 - Tel/Fax (06) 5915755

Ore 15.00 - 19.00

Riccardo Zanella dall'armistizio (3-11-1918) al Trattato di Rapallo (12-11-1920). Appunti per una biografia

Ljubinka KARPOVICZ

Un contributo sui rapporti tra Riccardo Zanella e il Comando d'Occupazione Interalleato di Fiume

Luigi Emilio LONGO

Il Libro Rosso sui Rapporti del Governo di Fiume col Regno Governo d'Italia

Gianni STELLI

Il colpo di stato del 3 marzo 1922

Luigi PETEANI

☕ Coffee Break

Il decennio belgradese di Riccardo Zanella (1924-1934)

Mario Dassovich

Su alcuni documenti relativi ai rapporti fra Zanella e la Concentrazione Antifascista di Parigi

Giuseppe PARLATO

La rinascita degli autonomisti zanelliani (1942-1945)

Luciano GIURICIN

L'autonomia fiumana in alcuni storici croati del secondo dopoguerra

Marino MICICH

Discussione

Considerazioni conclusive

Carlo GHISALBERTI

Adesioni:

Senatore a vita
on. Leo Valiani

Prof. Renzo de Felice
(Università La Sapienza di Roma)

Prof. Mario del Treppo
(Università Federico II di Napoli)

Prof. Giuseppe Galasso
(Università Federico II di Napoli)

Centro Ricerche Storiche di Rovigno

Fondazione del Vittoriale degli Italiani

Istituto Regionale per la Cultura Istriana

Società Napoletana di Storia Patria

Unione Italiana di Fiume

COLLEZIONISMO FIUMANO

Un nulla osta del 1946

Con una "lettera firmata" un concittadino - che dichiara di apprezzare l'impostazione del nostro Giornale - ci fa pervenire copia di un documento compilato a Fiume e datato 21 agosto 1946. Si tratta di una domanda (bilingue croato-italiana, come da prescrizione delle autorità del tempo) di concessione di un nulla osta per un trasporto, da Fiume ad Acqui, delle masserizie (dettagliatamente elencate) della famiglia richiedente.

Ne riproduciamo - previa cancellazione del nome della famiglia interessata - due frammenti della parte conclusiva, con la concessione del nulla osta da



parte dell'amministrazione militare dell'Armata jugoslava e rispettivamente della "sottosezione ordine pubblico e sicurezza" del "Comitato popolare cittadino" di Fiume; due marche da bollo da lire venti, con la scritta "Intendenza Civile dei territori annessi del Fiumano e della Cupa" e la sovrastampa, "Fiume-Rijeka. Bollo [...]".



Dalle Province

IL CIPPO DI STAGLIENO

Nel cimitero monumentale di Staglieno (Genova) è stato collocato - su iniziativa dell'ANYGD di Genova e con il pieno appoggio dell'Amministrazione Comunale di quella città - un cippo (progettato dall'arch. Guglielmo Polastri) con la seguente scritta: "Gli Istriani Fiumani e Dalmati in memoria dei loro Morti in pace e in guerra ovunque sepolti" (vedi foto). Le caratteristiche di questo monumento ci sono state cortesemente illustrate da Claudio Daneo (vicepresidente della Lega Fiumana di Genova) e le ricordiamo qui brevemente.

Pietra: del Carso (località Monrupino, provincia di Trieste,



nei pressi del confine con la Slovenia); marmo "Repen"; peso cinque tonni, era cenozoica ed età cretacea (135-140 milioni di anni).

Le singole allegorie: la pietra carsica per la nostra Terra; il cippo trionfo perché trionfo è il nostro passato recente; l'utilizzazione del bronzo perché metallo epico come epico possiamo considerare il nostro sacrificio; la croce per ricordare che intorno ad essa ci sentiamo uniti; la stalattite millenaria, come millenaria e tormentata è stata la nostra Storia; i ciottoli di mare e di fiume, perché ogni ciottolo costituisce un ricordo ed a sua volta ogni ricordo va ad un Defunto ovunque sepolto.

DA TRIESTE

Martedì 12 settembre u.s., a cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, è stata deposta una corona d'alloro sulla stele che a San Polo di Monfalcone ricorda l'impresa che portò Gabriele d'Annunzio ed i suoi Legionari alla salvezza di Fiume.

Dopo la deposizione della corona, il Presidente della Sezione di Fiume, cav. Aldo Secco, ha auspicato che, nonostante le fila si stiano assottigliando sempre di

più, si continui a rinnovare questa passione ricordando ai poste-



ri l'ingiustizia subita dai nostri padri e il sacrificio che tutti i

fiumani hanno donato all'Italia Madre.

Alla cerimonia erano presenti: una rappresentanza del Libero Comune di Fiume in Esilio (guidata dal Vice Sindaco cav. Ettore Viezzoli) il gonfalone della città di Fiume, i vessilli della Sezione di Dalmazia della Lega Nazionale e dell'Unione degli Istriani, una rappresentanza delle Associazioni combattenti di Trieste e di Ronchi nonché numerosi fiumani (vedasi la foto scattata da Giorgio Cavalieri).

Slogan poco "Accademici"

Dal Canada il concittadino Giuliano Superina ci fa pervenire copia di una lettera da lui indirizzata a Stephen Gazi (autore del vol. "A History of Croatia", ed. Barnes & Noble, New York, 1993).

E rivolgendosi appunto a Stephen Gazi, Giuliano Superina

SU "DIFESA ADRIATICA" ...

... si sottolinea che Giorgio Radetti (figura "di primo piano nella cultura e nella storiografia fiumana della seconda metà del Novecento", storico della filologia, studioso della storia di Fiume, l'... già direttore della rivista "Fiume") viene ricordato dal prof. Antonio Raimone nella V appendice dell'Enciclopedia Treccani, uscita nel 1994.

"NUOVO FRONTE" ...

... (periodico di storia, politica, cultura, attualità) nel suo numero del settembre scorso pubblica (a colori e con rilievo) lo stemma della nostra città e rievoca l'impresa dannunziana del 12 settembre 1919.

OLTRALPE E ANCORA PIU' IN LA'

scrive in inglese: "A pag. 359 della sua 'Storia' Lei afferma che dopo la seconda guerra mondiale determinati territori (della Venezia Giulia e della Dalmazia) furono incorporati nella Madrepatria croata (... "in their mother land Croatia"). Mi permetta di dire che questa Sua espressione mi dà l'impressione di essere nient'altro che uno slogan infondato, privo di credibilità e di precisione (...). I territori da Lei menzionati (...). sono stati Romani, Veneziani, Italiani (...). E ciò è particolarmente vero da un punto di vista culturale (...).

"L'ultranazionalismo è come una malattia: ottunde la mente. In questo senso l'attuale Croazia è uno Stato estremamente malato, come lo sono altre etnie dei Balcani. La conferma viene dalla storia contemporanea della Jugoslavia dal 1991 in poi: guerra e miseria, ripetutamente, senza fine".

"Su quale Stato vincitore potrebbe oggi fare affidamento la Croazia? (...). L'Italia oserei dire con tutta sincerità, l'Italia soltanto. E quelle aree dell'Adriatico orientale (...) dovrebbero diventare un territorio in comune fra Slavi e Latini (...) in una prospettiva di reciproca comprensione e di pace per tutti i loro abitanti".

"L'Adriatico"

"Giornalino" per i soci e simpatizzanti dell'Associazione giuliano-dalmata di Vancouver, B.C., Canada, edito da Ottaviano Sambol) nel suo numero dello scorso settembre fa riferimento a varie figure di nostri esuli. Anzitutto a Massimo Andreone, nato nel 1933, titolare a Vancouver di una fabbrica di accessori per cavi televisivi, sposato con Elena Dimitri, padre di tre figli, nonno di una bambina di un anno. Poi a Pino Bartolomé, "fiuman de Australia", titolare di una "piccola industria elettrica". Infine ad Aldo Marsani, attualmente residente in Australia ed appassionato di ricerche storiche.

Per una di queste ricerche - e precisamente per qualche interrogativo riguardante alcune "rovine" tuttora esistenti a Castua viene anche chiesto il nostro aiuto. Rispondiamo in proposito anzitutto con un riferimento ad un'opera di Guido Depoli intitolata "Guida di Fiume e dei suoi monti" (p. 192 dell'edizione del 1913, p. 258 di una recente ristampa), ove troviamo la seguen-

te frase: "per una strada stretta si viene ben presto alle rovine di una colossale chiesa, di cui si abbandonò la costruzione iniziata nel secolo XVIII, per poca solidità del terreno".

Ed integriamo quest'ultima indicazione con la seguente frase che troviamo nell'opera "Littorale jugoslavo. Guida e atlante" (stampata a Zagabria nel 1972 a cura dell'Istituto lessicografico jugoslavo): "al limite della città [ci] sono le rovine di una chiesa dei Gesuiti del

XVIII sec., rimasta incompiuta".

Su "El Fiuman"...

... (edito a Newport, Vic., Australia, da Lumi Trentini); Oscar Gecele rivolgendosi a Ucci (Antonio Sidel, oggi residente a Maribymong, Vic., Australia) rievoca i giorni passati insieme a Fiume, nel rione di S. Nicolò.

"Ti te ricordi Ucci - scrive il Gecele - quando el Leo Puhar

Continua in 5.a pagina.



Poco più de diese ani fa, gavevo scominciado una lunga serie de Ciacolade su quel grupo artistico-musical che jera i GATTI SELVATICI de Fiume. El argomento xe tornado un pochelin a gala quando sul giornaleto "El Fiuman", fato in Australia, uno dei "Gatti" supersifili ga voludo prezisar quala che jera la origine del nome adotado da sto grupo. A suo tempo mi gavevo menzionado che, in dei ani prima del 1940, esisteva in America diverse orchestre clamade "WILD CATS" o "BOB CATS"; tradote, tute vol dir "GATTI SELVATICI". Allora gavevo fato un apelo a tutt i "Gatti" ancora in giro de darne qualunque informazion che i podeva sul famoso grupo. Uno de loro me gaveva scrito che ghe par che el nome jera stado tirado fora da un vecio film american, senza poder prezisar de più. Pecà che a questo mio apelo no gaveva risposto el Ilario Iskra, fisarmonica del grupo, che sta in Australia e che apunto su "El Fiuman" de qualche mese fa scrive che el film in question jera "La ragazza di Parigi".

Gola mia rete de rizerche F.B.I. (Fiuman Bureau of Investigation), un per de giorni fa go rivado ciapar sto vecio film american. No jera tropo facile, perché sto film in bianco e nero ga squasi 60 ani e, se qualchedun lo vol veder, el pol passar de qua per cucarselo comodamente. El titolo original del film xe "THAT GIRL FROM PARIS", lato dala R.K.O. nel 1937. La ragazza de Parigi xe la francese LILY PONS, soprano-coloratura de fama. Nel film la se inamora de GENE RAYMOND, che in quei tempi jera un idolo dele done fiumane e de tuto el mondo; el jera anca el marito dela nota Jeanette Mac Donald.

El Raymond fa la parte de Windy McLean, capo de una picia orchestra, che sona sul vapor transatlantico S/S FULTON, che fa servizio fra la Francia e l'America. L'orchestra ga solo 4 elementi e sulla grancassa se lege chiaramente "MCLEANS WILD CATS"; da questo el nome de "GATTI SELVATICI". Devo dir che trovo un pochelin stramba, musicalmente parlando, la combinazion de strumenti che i 4 componenti del grupo sona. El GENE RAYMOND, che xe anca el capo-orchestra, sona el saxofon e la corneta. I altri tre, ben conossudi come atori caratteristi, xe: JACK OAKIE, che sona la ghitarra, la baterija e anca el canta; MISCHA AUER, che sona el piano e el trombon; FRANK JENKS, che sona el clarinetto e el violin. Strambe combinazioni, ripeto; ma a Hollywood tuto fa brodo. Tanto più che nissun dei quatro sona veramente, ma i fa solo finta de sonar. Fa parte del grupo, come balerina, anca la famosa LUCILLE BALL, che molti anni dopo se farà nome in TV cola serie "I love Lucy".

Aprò qua una parentesi per dirve che purtroppo tutt sti bravi artisti xe già morti. Tutt meno uno: el Gene Raymond, che jera nato a New York nel 1908, el tien ancora duro col sui 87 ani.

Nel film, la Ball xe la fidanzata del capo-banda Raymond. Ma la paragina Lily Pons se rancia de montar sul vapor come clandestina e pian pian la elimina la Ball. Co' la nave riva a New York, Gene Raymond e Lily Pons se sposa e, un poco sonando e un poco cantando, finisce el film.

L'orchestra dei WILD CATS ghe lassa el nome in eredità ai nostri "GATTI SELVATICI", che sicuramente jera una meja orchestra. Se no altro, i componenti sonava per vero e i sonava ben. Se el "Gato Australian" Ilario Iskra ga tempo, che el se ciapi su un dopopranzo e che el fazi un saltin qua a Montreal per veder de novo dopo tanti ani el suo film preferido. E, se el film ghe piase, che lo guardi anca do volte, come che se usava far a Fiume.

Nifo



"THAT GIRL FROM PARIS" ("La ragazza di Parigi") R.K.O. 1937. Da sinistra a destra: LUCILLE BALL, GENE RAYMOND, JACK OAKIE, FRANK JENKS, MISCHA AUER e LILY PONS.

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

La rubrica "Bollettino bibliografico" dei nn. 1-2, genn.-dic. 1993 della riv. "Quaderni giuliani di storia" riporta fra l'altro cinque "schede", firmate da U.C. (Ugo Cova) ed interessanti altrettanti articoli della riv. "Vjesnik povijesnog arhiva Rijeka". Vi accenniamo qui di seguito, limitandoci a fornire la versione italiana (e non quella croata) dei titoli delle note in questione e ricordando altresì che le note stesse sono proposte dal "Vjesnik" anche in riassunto italiano e inglese.

A. PETRANOVIC, "Usucapio e occupatio nello statuto di Fiume" ("Vjesnik", voll. XXXIII-XXXIV, 1993, pp. 61-69). Viene esaminato il contenuto giuridico di due paragrafi dello statuto comunale di Fiume del 1930, relativi agli istituti dell'usucapione e, rispettivamente, dell'occupazione.

T. BLAZEKOVIC, "Dati per una bio-bibliografia di Ludovico Giuseppe Cimicotti-Steinberg" ("Vjesnik", voll. XXXIII-XXXIV, 1993, pp. 177-195). Vengono ricordate "in par-

ticolare" le fonti bibliografiche ed archivistiche relative al personaggio.

J. LOZZI BARKOVIC, "Il Liberty e l'edilizia comunale a Fiume sull'esempio delle case per lavoratori" ("Vjesnik", voll. XXXIII - XXXIV, 1993, pp. 123-134). Viene sottolineato il ruolo determinate, all'inizio del XX secolo, dell'edilizia comunale per la formazione della nuova fisionomia urbana di Fiume.

J. BABIC, "I proprietari della raffineria di olii minerali di Fiume" ("Vjesnik", voll. XXXIII-XXXIV, 1993, pp. 135-144). Vengono esaminate le vicende della vita della raffineria di olii minerali di Fiume, con particolare riferimento a due periodi: quello fra il 1918 e il 1924, e quello fra il 1945 e il 1950.

A. GIRON-P. STRCIC, "Fiume nel periodo della capitolazione del regno d'Italia" ("Vjesnik", voll. XXXIII-XXXIV, 1993, pp. 13-24). Viene tracciato l'evolversi degli avvenimenti a Fiume e Sussak nel periodo immediatamente successivo all'8 settembre 1943.

Colpevoli silenzi

Così scrive Pierluigi Sabatti (sul "Piccolo" di Trieste) in merito alla prolusione pronunciata da Carlo Ghisalberti in occasione della presentazione a Fasana del XXIV volume degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno: «È andato giù duro Ghisalberti spiegando le cause del silenzio della storiografia italiana nel dopoguerra, salvo rarissime eccezioni, riguardo alla sponda orientale. Un silenzio che non era motivato soltanto come reazione all'ubriacatura nazionalistica del fascismo, ma soprattutto dallo sforzo della classe politica antifascista di legittimare il proprio diritto a governare, cancellando e omettendo ogni riferimento con un passato culminato, nella sconfitta e nelle sue conseguenze territoriali». Colpevole silenzio della classe dirigente italiana, ma anche degli intellettuali "ossidati organici", che avevano ripudiato le vicende della formazione dello stato risorgimentale alla Grande Guerra, vicenda in cui le aree istriane e dalmate avevano giocato un ruolo determinante».

OLTRALPE E ANCORA PIU' IN LA'

Segue dalla 4.a pagina

Su "El Fiuman"...

vegniva uzelar nel bosco del Gas e la Tonza portinaia del numero oto la ne butava seci de acqua per scaziarne quando giogavamo in bala sul campo del numero oto, dove abitavo mi... e la Irma mata che se patufava con tuti... el Giovanin zoto che contrabandava drava... el invalido Rendulich vestido con la tunica bianca come un spirito de oltre tomba che stava al pianteren del mio porton... el Serafino Lenaz che abitava al numero uno porton de meso al secondo pian e che el sonava sempre el benjo rampigado sul davanzal de la finestra de casa sua... el Mario delegaline el Pepi dele capre... el Oscar Lenardon ch'el era el capobanda dei scugnizi de San Nicolò... la siora Perich che gaveva el casotto dove la vendeva de tuto in canton del numero oto... el Tonin Staraz col suo ben fornito negozio de magnativa, l'osteria e tabacchi dei Carlevaris... la panetteria e lateria dei Polani tuti davanti el numero uno dove abitava el Egidio Contessa. Ti Ueci ti abitavi al terzo porton del numero sei secondo pian visavi el Livio Cich.

Caro Ueci ecote un tochetin de storia del nostro caro rion dove semo nati e dove gavemo passa gran parte dela nostra spensierada giovinezza, in quel rion de povera gente, ma onesta e lavorativa, squasi tuti lavorava nei principai stabilimenti de Fiume come la Romsa, el Cantier, el Sifurificio, le due fabbriche de compensati, la Risiera, e la fabrica spiriti comprese piccole boteghe artigiane dislocade tra viale Italia e via S. Entrata. Ogi xe altri paroni a Fiume ma penso, malgrado tuto, che la muleria del rion, in qualche modo ga assorbi i usi e costumi che noi gavemo lassà come una impronta de un'epoca felice, son sicuro che in giro ale case nove se gioghi ancora in sipaopa, in spigola e in atenti al paneto e che quando sufia la bora i muli se rifugia per i portoni contandone la storia de Franz e del poeta soldato che ga messo sotosora la zità e dei sumari che se ga calà so dei boschi facendoghe cambiar la faccia a una città ben ordinada e civile qual'era la nostra cara Fiume...

Intanto el atual Ministro dei Esteri signora Agnelli la gioga titilaga coi Sloveni e coi Croati per farli entrar nel contesto europeo, speremo solo che la se ricordi dei 350.000 profughi giuliano-dalmati e che ai due la ghe faci drizar le orecce per quanto riguarda la loro politica troppo chiusa per poter espandersi in una Europa che ga le idee ben chiare e unitarie e che la dia la possibilità ai giuliano-dalmati, se i vol, de ritornar a comprarse un toco de terra che era dei loro padri che senz'altro noi era ne croati e ancor meno sloveni. Non digo che semo diventati miliardari ma forse più de uno de noi ga ogi la possibilità de ritornar comprarse una caseta in quella terra dove ogidi xe proibido... perchè non basta spianarghe la strada a un fradel Senator per eventuali futuri mercati de automobili a chi vol solo cior ma non dar..."

"Il Faro"...

(pubblicato a North Bergen nel New Jersey dall'Associazione Giuliani e Dalmati USA) nella sua edizione dello scorso agosto segnala la testata di "Oltreconfine", cioè di un periodico fondato nel 1969 e pubblicato da emigrati italiani a Stoccarda in Germania.

Ed "Oltreconfine" viene definito una pubblicazione combattiva che: "critica la mancanza di servizi per gli emigrati, si batte per il voto degli italiani all'estero, denuncia le disfunzioni degli organismi consolari italiani, parla dei patronati".

Su "Oltreconfine" - sottobitona "Il Faro" - sono state riportate anche le puntualizzazioni del corsivo "Amici" (di Am. Ba.), del marzo scorso (... in margine all'incontro del 16.11.1995 che ha visti riuniti gli on. Tremaglia, Vascon, Caputo, e i "rappresentanti delle organizzazioni degli Esuli").

A Brisbane nel 1997

Ecco ulteriori notizie sul "IX raduno fiumano d'Australia del 1997" (e il raduno mondiale fiumano), forniteci dall'organizzatore (l'instancabile Iginio Ferlan, con recapito presso l'Associazione Fiume-Brisbane, 93 Kennigo Street, Brisbane 4000, Australia, tel. e fax 0061.7.32527869).

Come per i provenienti dall'Europa, l'arrivo a Brisbane per

quanti provenienti dalle Americhe o dalla Nuova Zelanda, è previsto per venerdì 28 marzo 1997. Sabato 29 marzo 1997 alle ore 19 si avrà l'apertura ufficiale del Raduno (che si concluderà la sera del giorno successivo).

I prezzi che annunceremo in un secondo momento, saranno divisi in due parti:

1. Prezzo del volo aereo
Roma - Brisbane e ritorno.
Los Angeles o San Francisco - Brisbane e ritorno.

2. Prezzo delle tre eventuali settimane del "tour" (come verrà annunciato nel programma finale) inclusi i voli interni d'Australia.

L'itinerario del "tour d'Australia" è ancora in via di studio e potrebbe venire modificato sempre tenendo in considerazione i prezzi.

Abbiamo una buona idea degli alberghi dove si risiederà nelle varie città e dei luoghi che si visiteranno, ma sfortunatamente i prezzi potremo averli, se tutto va bene, 12 mesi prima della vostra venuta in Australia.

Sono pervenute all'organizzatore diverse lettere dall'Italia, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada, dalla Svezia e dalla Nuova Zelanda, da persone o gruppi che dimostrano interesse al viaggio ed al raduno, il consiglio al momento è: manteniamoci in contatto.

Come già annunciato in precedenza, alla fine del "tour", se desiderato si potrà estendere la permanenza in Australia per visitare amici o parenti.

L'angolo di L. Benzan

Questa è la prima puntata (relativa all'anno 1937) di una serie di schede informative della città di Fiume.

Il Municipio di Fiume si estendeva da Est e Ovest sulla costa del Quarnero per circa 5800 metri e a Nord per un max di circa 1300 metri dal Molo San Marco alle Scuole di Cosala (il limite più settentrionale del "Municipio" di Fiume). Il tutto su circa 460 ettari.

I RIONI DI FIUME

La città di Fiume era composta da 17 rioni e precisamente:

- Cittavecchia (I rione)
- Porto (II)
- Scoglietto (III)
- Calvario (IV)
- Cosala (V)
- Belvedere (VI)
- Pomerio (VII)
- Scuole (VIII)
- Braida (IX)
- Centocelle (X)
- Giardini (XI)
- Gelsi (XII)
- Colle del Fante (XIII)
- Torretta (XIV)
- Rione delle Industrie (XV)
- San Nicolò (XVI)
- Borgomarina (XVII)
- Santa Caterina, Pulaz e Drenova (495 abitanti) e Costabella non facevano parte della cerchia municipale di Fiume.

PS: C'è qualcuno che sa dirmi chi amministrava Costabella?

Il 40% (?) della popolazione di Fiume era composto da famiglie di 5 o più membri (nel 1940 a Milano: 31%, a Roma: 43% e a Genova: 32%). Il 48% era formato da popolazione attiva (MI: 50%, Roma: 42%, GE: 44%). L'11% della popolazione viveva in case sparse.

Il 71% (?) della popolazione della prov. di Fiume aveva meno di 40 anni (nel 1938 a Milano: 67.6%, a Roma: 71% e a Genova: 62.5%). La città di Fiume: 53.895 abitanti di cui 53.402 residenti in città. La larga automobilistica: FM.

I mezzi di trasporto a Fiume

Servizio tram: una linea (la n. 1) dallo Scoglietto a Cantrida. Servizio autobus cittadino (1938) con 5 linee di autobus. Servizio autobus extra urbani: per Abbazia-Laurana. Servizi autobus regionali: per Trieste / Castelnuovo d'Istria / Postumia / Pola / Pisino / Valdarsa.

Servizi autobus Gran Lusso (estivi): per Vienna / Postumia / Grado.

Servizio locale vaporetti: per Volosca / Abbazia / Ica / Laurana / Medea / Moschiena, effettuato con corse giornaliere prima dalla Costiera e quindi dalla Soc. Fiumana di Navigazione.

Ferrovia: per Trieste (linea elettrificata) e per Zagabria (c/vaporiera).
Nota: ricordo sempre con molta

Le Nostre pubblicazioni

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune: Fiume - Rivista di Studi Storici - Nuova serie, da richiedere alla Società di Studi Fiumani - Roma.

NATA A FIUME, di Ina Sicchi, 15.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli 15.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME 12.000
FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli 15.000
GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani 10.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante 12.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa) 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poker) 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale 5.000
MANIFESTO "Inaugurazione TEATRO VERDI" (1885) formato ridotto 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA FIUME, DALMAZIA, a cura di Liberi Comuni 200
ARTI E ARTISTI A FIUME DAL 1900 AL 1945 della prof.ssa Antoniazio 10.000
GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI (ristampa) di Guido Depoli 15.000
FIUME NELLA MUSICA E NEL CANTO POPOLARE 1892-1956 della Lega Nazionale di Bologna 15.000
LA PICCOLA VEDETTA FIUMANA - STORIA DI UN PERIODICO DELL'ESILIO di C. Montani 20.000
BANDIERA FIUMANA CON AQUILA CM 60X100 40.000

Ci scrive dall'Australia Vittorio Superina: "Me dispiase tanto non esser con voi a sto' radunol Speravo tanto, purtroppo el spaghetto xe curto... Vojo sperar el prossimo". "La sig.ra Maria Vidovich xe una cara zaratina amica de la Lumi, che

PICCOLA POSTA

ghe piase tanto el nostro giornalin".

In relazione ad un quesito postoci dal concittadino Luigi Krizman (attualmente residente a Lucca) e relativo alle modalità di partecipazione a "un concorso pubblico", dobbiamo purtroppo limitarci a risponde-

re che: l'interessato alla partecipazione al concorso in questione deve anzitutto leggere attentamente le indicazioni del relativo bando di concorso, qualora l'interessato anzidetto riscontri un'impostazione del concorso in questione in violazione delle leggi vigenti, deve inoltrare immediatamente ricorso alle autorità competenti (avvalendosi all'uopo dell'assistenza di un Patronato di sua scelta).

Le "cestiste" del 1938 ...

... che sorridono in questa foto, sono: Argenta Slajmer e Daria Ciala (nell'ultima fila in alto); Brunetta Soldo, Silvia Bellini, Renata Bescoeca, Juzi Neumann (in piedi, nella fila di centro); Mariuecia Bocalich e Armida Camalich (accosciate). L'allenatore (in alto a sin.) si chiamava Tauro. La foto è stata scattata il 22 agosto (1938) in via Littorio (a Fiume) in occasione di un incontro di pallacanestro Fiume-Pola.



A San Candido

Sabato 16 Settembre u.s. si è conclusa felicemente la settimana estiva trascorsa da 14 fiumani a San Candido; e siamo appena in tempo per dare appuntamento per l'incontro tradizionale sulla neve agli appassionati della montagna.

Ci si troverà ancora all'Albergo Capriolo dal 3 al 17.02.1996 per chi vorrà trattenersi per due settimane, mentre la settimana bianca vera e propria si svolgerà da sabato 10 a sabato 17.02.1996.

Il prezzo valido di mezza pensione per i due periodi è di L. 69.000 giornaliero e di L. 483.000 settimanali, con il supplemento di L. 7.000 giornaliero per la camera singola. Le prenotazioni dovranno essere effettuate direttamente all'Albergo Capriolo entro e non oltre il 30.11.1995 precisando di far parte del gruppo FIUME. Indirizzo: Albergo Capriolo, Via Pasteria, 2 San Candido - 39038 (Bolzano) - tel. 0474/913143.

NOTA

I lettori che desiderano aggiungere commenti, precisazioni e correzioni a questa scheda fiumana sono pregati di scrivermi.

Sto preparando una cronaca dei fatti accaduti a Fiume durante il Ribaltón del 1943 e sarò molto grato a tutti quelli che mi potranno aiutare con i loro ricordi (Indirizzo: L. Benzan, P.O. Box 1747, Asuncion, Paraguay).

L. Benzan (continua)



Cara "Voce" ...

I Concittadini ci scrivono

La "mularia de le Casette" ...

... viene ricordata in una lunga lettera da Nereo Burattini (attualmente residente a Genova), principalmente con queste frasi:

"C'era il muro del 4° artiglieria, e subito dopo il Gas, "le Casette". Infatti la foto che Vi allego è proprio stata presa davanti al muro delle Casette, cioè sul marciapiedi del Viale Italia, dove passava 'el tram'. Dalla parte opposta era "el muro della Stazione" ed oltre il muro tutti quei binari (o sine), che andavano dalla Casa dei Ferroviari del Pioppi, dove c'era le Officine delle Ferrovie, con il Capo-Tecnico Signor Goacci (che era pure stato un famoso 'terzin fiumani'), fino alla Stazione vera e propria in Città.

Quel piccolo con quella posa imponente sono io, vestito de "marinaretto", nell'anno 1928, lo stesso anno della foto che ci fa vedere l'amico-Oscar Gecele, della classe, alla Scuola "Anita Garibaldi", a pagina 10 della Voce del giugno scorso, cioè 67 anni fa! La Scuola che abbiamo frequentato ai Pioppi, noi "mularia" de Casette, Pioppi e Case Nove, "indisciplinati e discorsi incalliti", come scrive Oscar, e che la Cattalich ne metteva a posto.

In Casette è nato pure il bravo e sfortunato Ezio Loick, e da ragazzi abbiamo fatto tante battaglie con la "bala de straze", sia in "Piazal" delle Casette, che in "Carbonifera" ai Pioppi, vicino al mare, dove di fronte era la "Palada", per il lancio di prova dei siluri, e dove era impiegato ed addetto ai lanci, un altro mio amico d'infanzia, e poi campione di sci della squadra di Fiume, Francesco Samblich.

Poi io ed Ezio continuammo con la "bala de cuoin", con la famosa "spighetta", dal "Leonida" di Renato Tich, alla "Fiumana", del "factotum Parenzan", fino alla serie A, dove ci siamo incontrati, come avversari, a Venezia, lui in coppia con Mazzola,



ed io nel Genova, (con "v"), nel dicembre del 41. In seguito in allenamento con la Nazionale di Pozzo, in preparazione della partita contro la Croazia, vinta dall'Italia per 4-0, dove avevo sostituito Piola per mezzo tempo. Tra l'altro le Casette hanno dato tanti atleti nello sport, oltre Ezio Loick, suo fratello Ervino, centro-mediano nella Fiumana, poi

c'era Gabriele Rchetta, nel Milan ai tempi di Ezio, e suo fratello Ico nel Novara ecc. Altri bravi giocatori delle Casette, ai tempi di Olimpia e Gloria, le due famose mezz'ale del Fiume, mio fratello Ruggero ed Amedeo Coffao, e Sternissa del Milan.

Nereo Burattini

Un appello

Riceviamo e pubblichiamo:

"Chi è ancora rintracciabile dei 101 giovani fiumani abduzzati volasciani ecc., catturati davanti agli uffici della O.T. Zehetmayr al Susak la mattina dell'8 novembre 1944, caricati su di un convoglio di carri bestiame. Arrivati il 12 novembre 1944 nel campo di Mühlendorf sottocampo di Dachau ed in seguito avviati nel campo di Weidenbach (sottocampo di Mühlendorf) dove furono liberati la sera del 2 maggio 1945 da un reparto dell'esercito americano che dopo alcune settimane provvede al rimpatrio?"

Alcuni nomi: Scalamera, Squillante, Blasich, Bleich, Mazzieri Ettore, Muscardin Luciano, Contus Gianni, Lipizer Alceo, Consiglio Aldo, Manzin Edilio, Micovilovich, Braida Aligi, Vecchiotti Luigi, Mosechin, Jerpa Otello, Magnarin Livio, Gaus Carlo, Kramarsich Boris, Host.

Chi può si faccia vivo o a mezzo "La Voce di Fiume", o scrivendo a: Giuliano Kriznik - Via Paullo 6 - 20135 Milano - Tel. 02/55011672.

Oltreconfine oggi

«Sul numero di luglio della "Voce di Fiume" a pagina 8, ho letto quanto scrive Abdou Pamich.

Non posso non condividere il suo dispiacere, al quale aggiungo il mio disappunto per la proposta [...] di impedire che i fiumani "rimasti" partecipino al prossimo Raduno a Trieste. Certamente [il proponente] non è uno del "NATI DOPO IL 1930". Egli vede, anche giustamente, quello che l'occupazione titina ha distrutto, ha lordato in questi ultimi 50 anni.

Ma non pensa quanto di nostro, di fiumano, sta ancora giacente a Fiume e che noi certamente non saremmo in grado ancora oggi, malgrado i tempi siano cambiati, di riportare a galla.

Valori di cultura, di tradizione, immensi. I "rimasti" hanno questa possibilità. Oltretutto i "rimasti" per l'80-90% sono "nati dopo il 1930": molti di loro non erano per l'età, in condizione di scegliere per chi optare.

Però parlano il "fiumano" meglio di noi. Vivono la storia della nostra e della loro città con molto più interesse ed attaccamento di noi.

Dice Pamich: sono loro che tengono viva la fiumanità nella città.

Perché siamo vicini a loro, diamo loro tutto il nostro sostegno. Se vivono loro, vivremo anche noi.»

Arno Devescovi (S. Giorgio a Cr. - Na)

Al Prefetto di Firenze

"Mi dovrà scusare Signor Prefetto se mi permetto di scriverLe, ma avendo Lei degli impiegati che non sanno rispettare le Gazzette Ufficiali, devo precisarle che io sono nato nel lontano 1915, quando lo Stato jugoslavo non esisteva. Quando la Jugoslavia fu formata io avevo già 5 anni, coi trattati di pace, quando ero sullo scrato di mio padre ero già cittadino italiano. Questa vergogna di appiccicarli sui certificati un "nato in Yu" è incomprendibile. Non so cosa abbiamo commesso per farci saltare il cervello con questa offesa; per uno come me sergente d'Onore della Marina Italiana, cav. della Repubblica per meriti speciali, avendo quasi fatto dieci anni di R. Marina, con la qualifica di Volontario della Libertà.

Nella seconda guerra nella battaglia di Capo Matapan, il 27-28/03/1941 persi un fratello di anni 21 imbarcato sul R.J. Zara e hanno il coraggio spudorato di metterci sui certificati "nati in YU", se pure questo Stato non esiste più.

La allego una fotocopia della Gazzetta Ufficiale, da poterLa attaccare nella vostra buchecca: forse così si potranno evitare degli errori madornali.

La saluto cordialmente e La prego di farmi cancellare questa vergognosa calunnia e di intervenire per cancellare questo sconcio.

Antonio Maidich

P.S. Per la legge questa patente di guida è un falso in atto pubblico; potrei inoltrare una denuncia!

Simpatie e antipatie

"Da quanto leggo di tanto in tanto sulla "Voce", arguisco che c'è una grossa percentuale di vecchi fiumani che non prova nessuna simpatia per i rimasti. Spesso essi sono descritti come fossero stati tutti collaborazionisti o corpi estranei qualificati come monfalconesi. Lo stesso atteggiamento lo trovo anche parlando con amici e conoscenti sia qui a Genova che altrove. Questo fatto mi addolora anche perché trovo queste valutazioni profondamente sbagliate. Cerco qui di seguito di spiegarne il motivo.

Tra quelli che decisero di restare c'era qualche comunista di saldo convinzione che aveva passato buona parte della vita nelle galere fasciste. Dopo un primo momento di gloria, essi finirono tutti nei campi di concentramento o sterminio titini, per aver rifiutato, come eretici, il distacco da Mosca.

Noi rifiutammo come rifiutammo il comunismo, ma ciò non toglie che dovremmo almeno ammirare la loro coerenza se non esprimere una qualche solidarietà.

Altri restarono perché temevano di più i campi profughi italiani che non la vita come si prospettava a Fiume, o perché avevano legami familiari che obbligavano o consigliavano di resta-

Contestazione!

Forma e contenuto dell'edizione dello scorso settembre del nostro Giornale vengono contestati in una lettera fattacci pervenire da Padova. Ecco due frammenti della missiva in questione.

re. Infine se c'è come c'era tra di loro qualche grosso colpo, esso è morto da tempo, è vecchio molto prossimo alla morte. I suoi discendenti non hanno nessuna colpa e sono certamente ben vaccinati contro il comunismo e gelosi della loro identità di italiani di Croazia.

Tutto ciò premesso, sono fermamente convinto che il solo modo per conservare a Fiume un minimo di nostro ricordo, una fiammella accesa a memoria della nostra cultura e delle nostre tradizioni, sta nell'aiutare il mantenimento della loro identità. Ciò può essere fatto con varie iniziative, forse già in atto a mia insaputa, ma se così fosse sarebbe opportuno dare ad esse maggiore pubblicità.

Molto in breve, ogni azione che possa farli sentire meno soli, o anche interessati a mantenere la loro identità, dovrebbe essere attuata sia con nostra autotassazione, sia stimolando i politici italiani che noi eleggiamo. Se così non sarà, tra pochissimo i nostri ricordi saranno come quelli degli italiani di Dalmazia. Conservo una foto scattata da mio padre con la didascalia: gli italiani di Sebenico festeggiano l'arrivo delle truppe alleate (fine della prima guerra mondiale). Dove sono oggi gli italiani di Sebenico? Dove in Italia qualcuno si ricorda ancora di loro?

Se non facciamo qualcosa subito tra pochissimo sarà così di Fiume.

Il da farsi può essere poco o tanto, ma credo che nessuno che ami la nostra povera città, come sempre olocausta, si tirerà indietro.

Faccio un breve elenco di cose piccole e meno piccole che si potrebbero fare, esse sono ad esempio:

- abbonarsi a giornali e riviste in italiano, tuttora pubblicate a Fiume;

- dare aiuti per l'acquisto di libri, la visita di qualche spettacolo teatrale, trovare conferenzieri su argomenti che possano interessare anche orali che conoscano la nostra lingua.

Tanti anni fa mi venne richiesto di tenere una conferenza ai cantieri sui motori diesel. Declinai perché i tempi non mi sembravano maturi;

- far rivivere a Fiume una società di canottaggio italiano e forse un sogno impossibile?

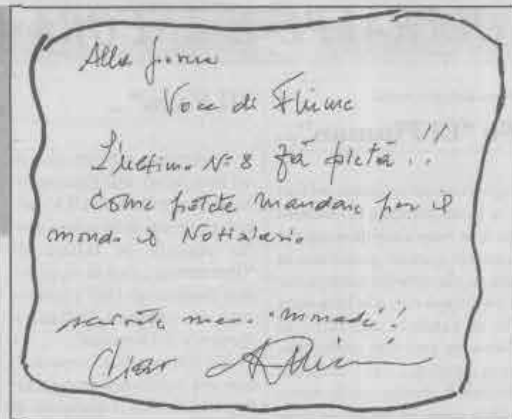
- aiutarli finanziariamente ad acquistare la propria abitazione e forse la sede di un circolo italiano.

Sono certo che i finanziamenti si troverebbero e non solo tra i nostri; moltissimi privati italiani, con sentimenti patriottici potrebbero collaborare.

Chiedo scusa per la prolissità, ma non credo che in questa materia si possa essere più concisi e nello stesso tempo efficaci.

Cordialmente,

Franco Gottardi (Genova)



TORRE CIVICA

ALLE URNE!

Tudjman ha parlato: "si vota il 29 ottobre p.v."

E Dario Saftich sulla "Voce del popolo" ha scritto: "[Sono stati 'partoriti'] collegi elettorali molto più grandi di quelli attuali, con Fiume spaccata a metà, con la parte occidentale aggregata a una circoscrizione di marca istriana, (comprendente Pisino, Pinguente, Albona, Abbazia), con una parte orientale che guarda alla Lika (ma va fino a Segna). In una tale cristellazione possono convergere anche gli interessi della Dieta (istriana) e dei partiti di centro-sinistra che si oppongono all'HDZ (il partito di governo di Zagabria). La nuova legge elettorale (croata) che privilegia i listoni

La "Ciuci"

Mi sono spesso trovata su queste pagine a scrivere su fiumani che ci hanno lasciato e che avevano ricchezze interiori che in qualche modo sentivo di dover mettere in luce.

Ma non è giusto, mi dicevo, dedicarmi solo al "regno dei morti"; perché la nostra gente e il loro spirito si perpetuano ci vogliono anche ritratti attuali, con cui poter dialogare, a cui raffrontarsi, per offrire un modello vivo.

Non possiamo insomma vivere solo di ricordi (anche perché io nata a Santa Margherita Ligure ricordi di Fiume non ne ho) né di elogi funebri: cerchiamo esempi a cui riferirsi, con cui poter comunicare.

Ieri ne ho trovato uno e nel modo più impensato. Dire che l'ho trovato ieri è un po' azzardato; sono quarant'anni, anzi quarantasette (è la mia età) che ci conosciamo, ma è stato ieri sera, durante una cena, che mi sono detta: non è giusto che tu sola, o una più o meno ristretta cerchia di amici, l'apprezzi: questo può essere un modello "universale".

Una cena, dicevo, ma tutta particolare: non ho mai conosciuto né nella vita reale né nella letteratura, una madre ed una moglie capace di organizzare, nell'anniversario della morte del figlio trentenne e del marito (deceduto avvenuti in modo tragico e compiuti nell'arco di un anno) non una messa di suffragio (in cui loro due, come dice la Ciuci non si sarebbero divertiti), ma un banchetto accompagnato dal coro di amici

statali sembra fatta apposta per ridimensionare i regionalisti (...).

INGOVERNABILITÀ

In merito all'attuale situazione politica della Fiume d'oltreconfine così scrive Diana Pirjavec Ramesa su "La Voce del popolo":

"Ingovernabilità. Un termine schietto, semplice, in cui possono venir riassunti i primi effetti di una crisi politica, quella municipale e regionale, che colpisce indistintamente strutture amministrative ed assetto partitico.

Continua in 7.a pagina

ci che loro amavano e con cui avevano condiviso momenti di allegria e spensieratezza.

La Ciuci è questa (Antonietta Castelli, figlia del famoso babbo, e vecio Castelli che, partito da zero, era riuscito a creare a Santa Margherita Ligure una fiorente ditta all'ingrosso poi prosperata dopo la sua morte con la "mammina", la mia Gnegne, la mia "fatina buona dell'infanzia").

La Ciuci è un vulcano d'idee e d'interessi: prima, anima della gioventù fiumana e compagna di "goliardate" del Liceo "Antonio Grossich", poi maestra in varie località in provincia di Genova, poi direttrice didattica, poi sostenitrice di società ed associazioni di ogni tipo, poi, poi... che dire ancora: una carica umana senza limiti che ieri sera ha toccato, a mio parere, il suo culmine.

In un locale del centro storico di Chiavari, in una saletta allestita appositamente, auro sfondo di due maxi foto di Aaron e di Sergio, prima un menù quale loro avrebbero gradito, poi noi e i "Cantinin" (cioè i membri della "Cantina", gli amici dei cori dell'antica Liguria di cui Sergio era un valido componente) a intonare i cori che loro amavano. E che sono Niobe e Andromaca al suo confronto? Delle lagnose e tragiche figure che spariscono al confronto di quest'essere che tutto sommato ha una dote: capire che per rispetto dei morti bisogna vivere come se loro fossero ancora con noi.

Anna Maria Genovese Palmich



TORRE CIVICA

Segue dalla 6.a pagina

INGOVERNABILITÀ

E queste vicende non sarebbero assolutamente tragiche se parallelamente alla crisi politica, non si fosse manifestato anche un vero e proprio "crollo della fiducia". La fiducia nella classe politica locale, nelle cose che i pubblici funzionari dicono, in quelle che fanno. Il loro senso di responsabilità nei confronti della base elettorale che li ha premiati con il mandato, un impegno pubblico che dovrebbe venir esercitato con coerenza, con trasparenza, nel rispetto di quanto sancito nei manuali che spiegano la democrazia. Nulla di tutto ciò, o ben poco. Ed è proprio questo quanto basta a far uscire dalla bocca di quel semplice uomo della strada la pericolosissima frase "non ne posso più" o, peggio, "sono tutti uguali". Il semplice cittadino, infatti, si trova imbarazzato, spaesato, non sa a chi credere. Ma di questo i politici non ne vogliono sapere, catapultati in questa rete di avvenimenti il cui evolversi, di ora in ora viene scandito da un susseguirsi, ormai incontrollabile, di colpi e contraccolpi. Ora che, dolorosamente, stanno cadendo tante maschere, ed il gioco politico si tinge di giallo, è ben difficile astenersi dal richiamare i politici alle loro responsabilità, ed è impossibile non chiedere loro delle spiegazioni [...].

MEDIO EVO FIUMANO

Su "La Torre" ("foglio" a periodicità annuale della Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine) leggiamo questa interessante rievocazione, purtroppo non firmata, della vita della Fiume medievale:

Vista la topografia di Fiume nel Medio Evo, è ben giusto che si faccia menzione del suo territorio.

Fuori delle mura, oltre il ponte della Porta Marina, si stendeva la spiaggia della terra di Fiume.

[...] Alla spiaggia del mare era situato il rinomato cantiere fiumano. Qui si costruivano bastimenti dalle più diverse e strane fogge, con fianchi rigonfi, un solo albero obliquo portante la triangolare vela latina. Si costruiva anche qualche "caracca" o "cocca" alla foggia genovese, qualche marcigliana sul tipo veneto, quindi bragozzi, brazzere e altre barche. Nelle vicinanze del cantiere, sparse qua e là, s'ergerono delle tettoie sotto le quali ferveva in ogni tempo il lavoro degli albanesi, dei velai, dei fabbri e mestieri affini. La vita intensa che si svolgeva in riva al mare, conferma la fama che godeva Fiume nel Medio Evo per le sue costruzioni navali. Quindi non ci sorprende affatto i frequentanti contratti del libro notarile di compere, di commissioni e di ricerche fatte da mercanti di Ancona e di Pesaro, di Sebenico e di Curzola e di altri luoghi della Italia e della Dalmazia.

Ferveva l'attività commerciale e marittima allo sbocco della

Fiumara, dove si sentiva, accanto al dialetto fiumano; il vociare di marinai romagnoli e marchigiani, della Dalmazia, del Litorale e delle isole del Quarnerolo. Qui si caricava legname, granaglia, si scaricava olio, ferro, sale, vino, pellame, fichi secchi e via discorrendo. Non mancavano i tradizionali canti da guardia, uno dei quali, con il suo abbaire, la notte del 6 ottobre 1445, salvò i navigli da una notturna aggressione di corsari.

Passata la Loggia e il cantiere (come scriveva sul "Libro delle notifiche e degli atti ufficiali", il pubblico notaio Francesco De Reno che si interessava della vita fiumana compresa tra il 1436 e il 1481), all'angolo della cinta murata fra l'odierno Corso e la casa che ospita Radio Fiume, incominciava a distendersi l'aperta campagna, tutta coperta di vigne e di uliveti. Molti nomi delle località scomparse, ma molti altri si conservarono da secoli fino ai giorni nostri, o quasi. C'era il sacello di Sant'Andrea circondato da vigne, il Dolac coltivato da viti ed orti con qualche casolare. Braida offriva all'occhio del passante molti vigneti e uliveti e così pure Ponsal, la valle Cecilina, poi Bergud e Recize. E tutti questi vigneti si coltivavano con molta cura secondo il sistema fiumano ("Juxta consuetudine Terre fluminis"), cioè a bassi pergolati dell'altezza di circa un metro, sui quali si sosteneva e ramificava la vite di ogni senso affinché fosse esposta in tutte le sue parti al sole.

Anche lungo la "Strada triestina", dietro il Giardino pubblico, troviamo nomi di nostra conoscenza. Plasse, regione ancora poco coltivata, Scurigne coperta di molte vigne e di molti uliveti e con in mezzo la chiesetta di Santa Maria di Scurigne, Rastocine pure vistosamente coltivata a viti e uliveti. Altrettanto si può dire per la parte alta di Belvedere, poi di Cosala, Drenova, Pulac eccetera dove abbondavano vigneti, uliveti, orti e campagne.

UNA RICOSTRUZIONE DI ALCUNI FATTI

"Ringrazio per la documentazione fornitami e per l'aiuto dato nella ricostruzione di alcuni fatti, l'amico storiografo nazionale Luciano Giuricin".

Con questa postilla Giacomo Scotti conclude un suo scritto pubblicato sul quindicinale "Panorama" della Fiume d'oltreconfine. Ed il medesimo autore aveva affermato in precedenza: "Premetto che la mia non è un'esposizione di fatti storici; mi limiterò a qualche considerazione sui valori etico-politici degli eventi storici che coinvolsero Fiume e il suo territorio nei primi mesi del 1945". Più avanti lo Scotti invece scrive:

«I problemi di fondo che si ponevano a Fiume sul finire dell'inverno 1944 erano due: primo, salvare dalla distruzione il porto e le maggiori industrie (cantieri navali, silurificio, raffineria nafta, eccetera), secondo, la presa del potere.

Le forze politiche antifasciste italiane presenti a Fiume in quel

periodo avevano a cuore ambedue gli obiettivi. Queste forze erano: il Movimento Popolare di Liberazione nelle cui file militavano alcune migliaia di operai, giovani e donne che appoggiavano il movimento partigiano croato; il Partito autonomista zanelliano con un numero rispettabile ma non quantificabile di aderenti e un secondo movimento autonomista siglato FAI (Fiume autonoma italiana) guidato dal sacerdote don Polano. Questo secondo movimento di lotta contro i tedeschi si poneva politicamente più a destra degli zanelliani. Infine c'era il Comitato Nazionale di Liberazione (CLN) di Jamini, che riuniva esponenti di vari partiti antifascisti, ma numericamente insignificante.

Nell'aprile del 1945 ambedue i movimenti autonomisti si diedero da fare per salvare la città dalla distruzione, ma soltanto gli zanelliani cercarono, allo scopo, di prendere contatti con i partigiani.

[...] A non farsi illusioni sulla possibilità di collaborare con i partigiani, anche perché ideologicamente avversari del movimento di liberazione jugoslavo, erano gli autonomisti del FAI. Don Polano era riuscito a raccogliere intorno al proprio movimento diversi ex ufficiali badogliani con alla testa il colonnello Piero Fioretti (il cui figlio, collaboratore del MPL, era stato deportato a Dachau, con i capitani Catalano, Aquila e Loffredo), diversi appartenenti alla Guardia di Finanza ed all'Arma dei Carabinieri, ed altri ufficiali in borghese. Inoltre, don Polano prese contatti con il colonnello Porcù che comandava i reparti repubblicani a Fiume, con l'aiuto dei quali intendeva salvare la città dalle distruzioni progettate dai tedeschi prima della fuga e, al tempo stesso, "conservare Fiume all'Italia".

Da parte sua il MPL croato, sostenuto ormai da un forte esercito partigiano vittorioso sull'intero scacchiere, non tollerava alcuna forza italiana che non fosse al servizio dei propri obiettivi politici e militari a Fiume e negli altri territori già appartenuti allo Stato italiano.

Ritirati dalla città gli antifascisti "rossi" con la loro mobilitazione nell'Armata Jugoslava e il loro assorbimento nei reparti croati, e dichiarata guerra agli antifascisti dei due partiti autonomisti fiumani (e del CLN) si cercò di distruggere qualsiasi base di appoggio degli antifascisti italiani a Fiume, di ridurre al minimo la loro influenza e il loro potere nelle future amministrazioni.

[...] L'avversione verso le forze italiane si rivelò nei modi più diversi. Mi limiterò qui a pochi, emblematici, episodi. Due ex ufficiali dei Carabinieri, Lanfredi e Cornelio, tentano di allacciare contatti con i partigiani al di là della Fiumara (Susak), presentando loro i piani tedeschi di distruzione degli impianti portuali e industriali di Fiume, e chiedendo l'intervento delle forze partigiane croate per la comune presa del potere. Incontratisi a Susak con gli ufficiali dell'OZN a Emil Karadzija e Piskolic-Zuti, ricevano da essi un deciso "no" a qual-

CERCANDO UN'IDENTITÀ

Leggiamo in una nota recente redazionale del quindicinale della Fiume d'oltreconfine "Panorama": "Promossa dalla Comunità degli Italiani si è svolta [...] il 25 maggio scorso una tavola rotonda sul tema "Fiume, quale identità culturale".

[...] L'esigenza di affrontare questa tematica si era fatta sempre più acuta a seguito di vari e gravi "segnali" di degenerazione della coscienza civica, nel solco di un lungo degrado cui la città è stata sottoposta prima da un nazionalismo dissimulato e quindi col riemergere sempre più arrogante dello sciovinismo a danno della componente italiana e nel dispregio della storia, del costume e dell'autentico spirito fiumano. Al punto che la situazione attuale si differenzia dal vecchio regime in senso peggiorativo, risultando progressiva rispetto se non altro ad alcune acquisizioni di principio. Il rifiuto di riconoscere il carattere di autoctonia alla componente italiana, i giochetti in sede assembleare sulla elezione di un rappresentante della nostra Comunità, la vicenda indecorosa dello stemma municipale, l'infelice sortita del sovrintendente al teatro "I. Zajc" costituiscono altrettante tessere di un mosaico local-nazionalista che rispinge la realtà cittadina in un'area ottocentesca di antagonismo nei riguardi di una componente che ha svolto un ruolo da protagonista nella pluriscolare vicenda comunale. Se questa è una cultura degna di questo scorcio di secolo, e ad essa viene attribuita la valenza di una sorta di lasciapassare per l'Europa del Duemila, stiamo freschi.»

Ma a differenza di questa, o meglio delle sue località maggiori, Fiume non ha conosciuto il fenomeno della acculturazione per cui i nuovi arrivati, culturalmente meno provveduti o del tutto sprovvisti, andavano acquisendo soprattutto nelle generazioni successive la cultura dei già residenti: nella fattispecie, lingua e cultura italiana, in quanto veicoli di riscatto sociale e di civile emancipazione.

FORZA FIUME!

Ecco alcuni passi della "relazione introduttiva", di Alessandro Damiani, presentata al già ricordato convegno culturale svoltosi il 25 maggio u.s. nella Fiume d'oltreconfine:

La perla del Quarnero nasce come borgo di ristoro per viandanti grazie all'abbondanza di acqua tersissima in un'area generalmente arida, cui si aggiunge la bontà dei suoi vini di collina. Sono due fattori evidenziati sia nello stemma della futura città che nei primi documenti notarili, in latino, che concernono la tassa sull'alcool quale "voce" principale degli introiti per l'amministrazione locale.

Il passaggio evolutivo però da villaggio di pescatori ad emporio per scambi internazionali comporta una scelta civile, dettata e anzi imposta dalla logica

siasi collaborazione, un "no" che significa rifiuto di riconoscere una Resistenza italiana a Fiume. E non basta: i due ufficiali scompaiono nel nulla. Non si è mai saputo la fine che hanno fatto.

Costretto dai tedeschi a restare sotto il loro comando nei fortini dell'ex confine italo-jugoslavo di Santa Caterina, sulle alture sovrastanti Fiume, un reparto di Alpini italiani sotto il comando del capitano Raul Sperber attende il momento opportuno per ribellarsi e passare ai partigiani. Negli ultimi giorni di aprile 1945, come risulta da varie testimonianze, quegli alpini prendono contatto prima con autonomisti e badogliani, e infine con i patrio-

Da Bologna il prof. Floriano Roncarati rinnova il suo appello agli esuli dalmati per avere notizie di Girolama Mikulandra: nata a Scardona il 21.V.1913 da Antonio e Marta Paic, successivamente residente a Zara; deceduta all'Istituto Pizzardi di Bologna il 15.VI.1941; sepolta a Bologna nel sotterraneo annesso al "Chiostro del 1500".

della cultura materiale. Pertanto su una base demografica pluriethnica e conseguentemente bilingue - su ciò concordano pressoché tutti gli studiosi di storia locale: Kobier, Vasilic, Fest, Depoli - la classe dirigente operò una scelta strategica nell'interesse prioritario dello sviluppo economico venendo a conflitto con la gerarchia ecclesiastica, più sensibile alla salvaguardia dell'"anima slava" dello strato popolare in epoca, si badi, immune da contrapposizioni nazionali.

Ed anche su questo punto c'è l'avallo della documentazione storiografica: la delibera del 1599 sull'italiano quale lingua ufficiale del Comune, subentrata al latino. Segue la vicenda dell'istruzione a Fiume con l'organizzazione scolastica di ogni ordine e grado affidata alla Compagnia di Gesù, la quale indubbiamente favorì l'incremento della lingua italiana [...]. La città è stata sempre meta di flussi migratori da tutti i punti cardinali, come l'Istria del resto.

Ma a differenza di questa, o meglio delle sue località maggiori, Fiume non ha conosciuto il fenomeno della acculturazione per cui i nuovi arrivati, culturalmente meno provveduti o del tutto sprovvisti, andavano acquisendo soprattutto nelle generazioni successive la cultura dei già residenti: nella fattispecie, lingua e cultura italiana, in quanto veicoli di riscatto sociale e di civile emancipazione.

A Fiume vigeva la scelta dell'italiano come lingua ufficiale, ma l'egemonia si esplicava in altre forme e modalità, di più tangibile consistenza per un popolo di mercanti. Beninteso, non che tutti lo fossero, ma i detentori del potere indubbiamente sì. Ecco quindi che tra i cittadini del libero Comune - privilegio non facile da conseguire - il vero collante era lo spirito imprenditoriale, di conseguenza la capacità di concorrere alla crescita economica della collettività sapendo fare bene i propri negozi.

In regime di socialismo jugoslavo si è consumato l'ambiguo rapporto tra istanze autenticamente innovatrici nel segno della rivoluzione socialista e spinte patriottiche di sapore panslavo che tuttavia in ambito balcanico erano poco omogenee con la storia degli Slavi del sud. Qui infatti la logica dominante sulla

italiani.

Nelle primissime ore dell'alba del 3 maggio, un ufficiale italiano della Guardia di Finanza, insieme con un gruppo di carabinieri si recò sulle posizioni partigiane per informare che la città era già libera, che i tedeschi l'avevano abbandonata nel corso della notte, e che essi - i soldati italiani - erano pronti a collaborare. Per tutta risposta, furono imprigionati. Alle ore 8 del 3 maggio i partigiani jugoslavi entrarono a Fiume senza incontrare alcuna resistenza.

Nella notte tra il 3 e il 4 maggio cominciò la repressione: arresti, deportazioni ed assassini [...].

falsariga della politica staliniana si ritorceva in un conflitto insanabile tra soggettività nazionali che il motto della "fratellanza e unità" non aveva distolto dalle rispettive ambizioni all'egemonia. Peggio andò per le componenti etniche non slave della federazione jugoslava.

[...] Per quanto riguarda il nostro territorio lo stravolgimento del quadro demografico nella città e nella regione fu la conferma di un trauma storico, oltre che di un ribaltone politico-istituzionale. L'esodo quindi è un nodo ineludibile dell'analisi storica. A nulla giova sottacerlo o falsarne i dati.

In conseguenza di quella scelta la città si svuotò degli italiani ma, contrariamente alla malcelata soddisfazione di quanti si illusero allora di aver risolto il "problema" di una ingombrante presenza etnica, si scoprì priva di una propria identità.

Ridotta a un assembramento di genti che confluivano da ogni parte del paese, Fiume visse l'assurda stagione di centro urbano minoritario rispetto alla preponderanza di forestieri; poiché tali si ritennero per lungo tempo i nuovi arrivati, con tutte le conseguenze sgradevoli di una ostentata "non appartenenza" alla città che li aveva accolti. Né sarei disposto a giurare che oggi la situazione si sia normalizzata.

[...] Cos'è oggi Fiume? Su un muro di città vecchia si può leggere: "Rijeka, moja domovina". Su altri muri, di qua e di là del ponte, abbondano le scritte: "Forza, Fiume!". E senza dubbio l'espressione del fenomeno storico più genuinamente locale: l'autonomismo.

Il quale nelle diverse epoche si è misurato con avversari e nemici di turno. Soprattutto in due fasi successive da opposti nazionalismi, eccolo riemergere per merito di mani ignote che si levano un sentimento diffuso - si badi - non pregiudizialmente contrario a qualcuno, bensì insofferente della sovrachieria altrui. Oggi come ieri.

Questi accenni non sono una digressione dal tema, ma il richiamo a un fattore imprescindibile della cultura fiumana, poiché qui come altrove fare cultura significa misurarsi, esprimere e valorizzare ciò che si usa definire spiritus loci e non è affatto localismo.

ADRIATICO AMARO



STORIE DI EX COMUNISTI

(vignetta proposta dalla "Voce del popolo" in data 28 agosto 1995 e presentata come una delle "migliori della settimana")

Fascia gialla per gli italiani?

In merito ad una recente riunione di un organo consultivo interno di quella "Unione Italiana" che in Istria e a Fiume (e in qualche altra località più ad Est) riunisce i connazionali là residenti, così scrive Silvio Forza sulla "Voce del popolo":

«Solitamente le riunioni dell'Attivo Consultivo UI delle Comunità degli italiani sono incontri di natura tecnica durante i quali si stabiliscono criteri, tracciano programmi, fissano scadenze. Riunioni durante le quali si procede avanti, si realizza. Cosa che invece non è accaduta, o almeno in parte, all'ultima seduta dell'Attivo, ritrovatosi venerdì sera a Dignano. L'attuale situazione politica, gli ultimi avvenimenti che hanno visto ancora una volta la Comunità Nazionale Italiana attanagliata da decreti e provvedimenti volti ad indebolirla, si sono riflessi in pieno sul corso della riunione dell'Attivo. [...]

Le perturbazioni sono tante, in primo luogo la contestata "Istruzione Vokic" che vieta ai non italiani l'iscrizione alle scuole italiane, e la relativa (non) sentenza della Corte Costituzionale.

Il primo a sfogarsi è stato il presidente dell'Assemblea UI Giuseppe Rota per il quale quello della Corte Costituzionale (che formalmente non ha voluto trattare il ricorso dell'UI e della Città di Rovigno ma che di fatto ha appoggiato l'iniziativa di ministro alla pubblica istruzione) "è un verdetto all'acqua di rose che non risolve i nostri problemi". Secondo Rota la Corte Costituzionale avrebbe dovuto prendere posizione (al di là di tutti i cavilli formali) perché "il decreto Vokic cozza contro la Costituzione e le leggi scolastiche". Il presidente dell'Assemblea UI, nel suo lungo intervento, ha citato anche altri casi per i quali ora il quadro del sistema scolastico si presenta a tinte alquanto fosche. Così ad esempio l'italiano come L2 (lingua dell'ambiente sociale), che anche

nei Comuni bilingui dell'Istria viene trattato da Zagabria come lingua straniera anche se, ha detto Rota, non lo è; e poi insegnanti di L2 che di conseguenza hanno paura di perdere il posto ma avvertono anche paure di altro genere (qualcuno ha addirittura paura di entrare in sala insegnanti, stando a Rota), insegnanti italiani di Cittanova che alle nove meno venti vengono invitati a presentarsi a Pisino alle 9 per discutere della circolare Vokic. "Stiamo per essere rinchiusi in una gabbia", ha concluso Rota "e ora dobbiamo chiederci cosa fare". Appunto, cosa fare?

Sono stati in molti a tentare di dare una risposta ragionevole. Se per Rota la soluzione è quella di ricorrere presso i fori internazionali, per il responsabile del Settore scolastico della Giunta UI Fabrizio Radin "bisogna rincuorare i nostri connazionali, fare opera di rasserenamento specie nei matrimoni misti, stando attenti a non cadere alle provocazioni che in questo periodo pre-elettorale saranno tante.

L'azione intrapresa contro le nostre scuole", ha concluso Radin "è probabilmente destinata a continuare. Noi ora dobbiamo cercare di mantenere intatto a tutti i costi il nostro sistema scolastico attendendo tempi migliori".

Per il presidente della Giunta UI Maurizio Tremul la Corte Costituzionale, con il suo mancato verdetto, ha fatto da paravento ad una sterzata a destra del governo croato, individuabile anche nella volontà di ritirare, dopo l'operazione "Tempesta", la legge sulle minoranze grazie alla quale il paese aveva ottenuto il riconoscimento degli stati europei. "La nostra", ha concluso Tremul, "non è solo una battaglia per i nostri diritti, è una battaglia per l'affermazione dei diritti dell'uomo".

[...] Pietro Nutrizio (Abbazia) ha ricordato la circolare Perusko degli anni Cinquanta che impose il trasferimento dei bambini con cognomi slavi dalle scuole italiane a quelle croate. "Ci sta ghetizzando", ha osservato Nutrizio, "ci manca solo la fa-

scia gialla di riconoscimento al braccio.

Ad ogni modo dobbiamo essere fieri di essere italiani". [...]

Convegni d'oltreconfine

Patrizia Venucci-Merzozzo sulla "Voce del popolo" del 24 giugno u.s. si sofferma lungamente sui lavori di un simposio (intitolato "Le radici del tempo passato"), tenutosi oltreconfine - con la partecipazione di studiosi della storia, della linguistica, della giurisprudenza, dell'architettura e delle arti "nell'arco delle celebrazioni in onore del santo patrono di Fiume, San Vito".

Invece sulla "Voce del popolo" del 23 giugno u.s. Silvano Silvani relaziona sui lavori di un convegno ("scientifico" e "antifascista") incentrato oltreconfine "sulle vicende di mezzo secolo fa a Fiume e nella Regione quarnerino-montana". In quest'ultimo resoconto però a giudizio di uno dei diretti interessati, Giacomo Scotti, sarebbero stati omessi almeno tre particolari riguardanti l'intervento sviluppato in quella occasione dallo stesso Scotti. In particolare: quest'ultimo oratore sarebbe stato "l'unico connazionale fra i numerosi relatori (...) l'unico a presentare il suo saggio in lingua italiana"; ancora il medesimo oratore sarebbe stato l'unico "a denunciare che qui a Fiume, in quel maggio 1945, avvennero parecchi episodi (assassinii, arresti e deportazioni di antifascisti italiani da parte di "antifascisti" croati) che gettano fango sui principi di libertà e di giustizia per cui italiani e croati antifascisti di queste terre avevano combattuto"; infine Scotti sarebbe stato "l'unico relatore ad essere zittito dal presidente dei lavori (Prof. Petar Storic)" e non avrebbe potuto leggere fino in fondo la sua relazione "interrotta a metà" (per cui si può concludere che "la verità scottante continua... ad irritare chi vede la lotta partigiana di queste terre soltanto nella luce degli obiettivi della conquista territoriale").

Riconciliazioni

Scrivono Ezio Mestrovich sulla "Voce del popolo":

Anche domenica scorsa il presidente Tudjman ha esaltato l'unione di tutti i croati. Quelli al di qua e al di là dei confini, quelli che erano stati dall'una come dall'altra parte delle barricate ideologiche. Oggi tutti conciliati in un sol

NOTIZIE LIETE



Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Nella Chiesa S. Francesco di Cerenova, Dorian Rodizza ed Edda Horvat hanno festeggiato il 50° delle loro nozze celebrate a Fiume nella Chiesa dei Cappuccini il 29 agosto 1945. Avevano vicini i loro figli Franco e Corrado, le nuore Marina e Paola, i nipoti Elisabetta, Livia, Adriana, Irene e Giacomo, la sorella Ena, gli amici Lilitana Sever, Gladys ed Angelo Grasselli, Maura Rizzotti Martini ed altri ancora.



Hanno festeggiato a Mestre i sessant'anni di matrimonio

Romano Dolbin (già dipendente della Cassa di Risparmio di Fiume) e Nevia Dolbin n. Hruacanic



attornati da tutti i familiari (ed anche dal nipote Fabio Corradini, laureatosi in chimica industriale col voto di 110 presso l'Università di Venezia e giunto apposta da Dublino ove sta per conseguire il "Master").

Il matrimonio di Nevia e Romano era stato celebrato a Fiume il 29 agosto 1935 da mons. Luigi M. Toncoletti nella Chiesa dell'Assunta ("Duomo").



Analoghi festeggiamenti (per i sessant'anni di matrimonio) si sono avuti a Brescia, dove Giuseppe Ciccaran (Peppo) ed Elda Demark hanno ricordato quel lontano 15 agosto 1935 che li ha visti sposi a Fiume.



Ad Alfonso Smoquina, che il 16 ottobre u.s. ha compiuto i suoi "atletici 80 anni" (portati avanti benissimo e in buona salute) tanti auguri dalla figlia Lucilla, dal genero Mauro Milli, dalle nipoti Laura ed Elena.

A Forio d'Ischia

Le due lapidi poste dai rappresentanti del nostro Comune a Forio d'Ischia nei giorni 23 e 24 settembre u.s., in collaborazione con l'A.N.M.I. - Associazione Nazionale Marinai d'Italia;



in collaborazione con il Comune di Forio d'Ischia e con l'A.N.M.I.



Dobbiamo queste immagini al nostro Assessore Elio Saggini.

popolo dall'esistenza del loro Stato.

Il presidente croato non è l'unico, nel dopo Muro, a sostenere la causa della riconciliazione. Possibile per lui e per altri capi di Stato nel nome della comune patria. Le divisioni che sussistevano all'interno appaiono ora superabili grazie alle revisioni storiche che stanno ponendo segni di uguaglianza tra fascismo e comunismo. Se questi ultimi (quasi) pari sono è inutile sperarsi nella loro prosecuzione, altrettanto inutile continuare a prendersi a pugni per difenderli. Gianfranco Fini può dunque venir applaudito dai compagni che l'hanno invitato alla Festa dell'Unità, e Tudjman constatare soddisfatto che infine si ritrovano insieme i croati che oltre cinquant'anni fa si sparavano addosso, gli uni partigiani, gli altri ustascia [...]

Per il bene della Croazia - non del partito o del presidente di turno - vorremmo che con molto maggior convinci-

mento e frequenza il capo dello Stato appellasse anche a quel tipo di unità e di (ri)conciliazione che interessa tutti i cittadini e tutte le comunità nazionali del Paese. Mancare o difettare in questo, insinuare, un'unione per divisioni, significa aprire a forme di autarchia nazionale che condannano una non immensa Croazia a diventar ancor più piccola. [...]

Significa ancora introdurre confusione nei sistemi di valore e nei metri di giudizio generalmente accettati, promuovendo la croaticità a principale punto di riferimento. Significa di conseguenza lasciar perdere o tollerare fenomeni macroscopici, come l'esodo in massa dei serbi della ex Krajina, già bollato come "serbizzazione" della Croazia". Significa chiudere uno o due occhi di fronte a episodi di eccezionale gravità, come la distruzione e il saccheggio dei beni dei serbi, sempre nell'ex Krajina, da parte di militari croati [...]



NARRATIVA E SAGGISTICA



Un diario (1944-1945)

(IX PUNTATA)

FIUME - 8 gennaio '45 - Stamane sulla litoranea Volosca-Borgomarina, all'altezza dello Stadio comunale, il milite Alberto Giusti è stato aggredito e ucciso a coltellate. Sull'alto muro di cinta qualcuno, col mimio rosso, ha tracciato una scritta: 'NAROD U RATU, PASVI NJEZINI NAPORI TEZE ZA POBJEDOM' (Il popolo è in guerra ed è tutto teso verso la Vittoria). Splendido! L'assassinato, cinquantenne, aveva quattro figli ed era il portalettere del Reggimento.

MATTUGLIE - 9 gennaio '45 [...] Tra i nostri, non è un mistero che i meridionali scapperebbero tutti se solo sapessero dove rifugiarsi. Per loro non c'è via d'uscita, ma molti fiumani - a parte i soliti idealisti - hanno già disertato nonostante le severe leggi.

FIUME - 13 gennaio '45 - Rapporto per gli ufficiali comandanti di reparto. È arrivato il segretario del P.F.R. Pavolini, reduce da un giro 'esplorativo' in Venezia Giulia. Forse nota le nostre facce, soprattutto quella scurissima di Porcù; senza perifrasi - com'è suo costume - il Comandante invita Pavolini a dire chiaramente se "questa è ancora terra italiana o tedesca, senza menare il can per l'aita perché possiamo benissimo capire fino a che punto il Duce sia condizionato..."

Sembra che il discorso del Colonnello non piaccia al maggior Von Gooht perché, non invitato, interviene per far presente che "la Germania non ha interesse alcuno alla Venezia Giulia", e lasciando tutti assai diffidenti dopo che - è inutile rimettersi - (i tedeschi) hanno più volte tradite le attese degli italiani per favorire i croati di Pavelic.

Pavolini "assicura che questa terra è italiana e resterà tale". "Tra qualche settimana giungeranno forze fresche per garantire i confini. La X Mas è già schierata nel Goriziano..."

MATTUGLIE - 14 gennaio '45 - Nella sede della 2.a compagnia pranzo per festeggiare il compleanno del Ten. Walther. Sono presenti una decina di tedeschi ma, pur essendo indiscutibile la bravura del nostro cuoco, il cibo risulta immangiabile. "Che potevo fare con patate secche, margarina, verdure legnose, pane ammuffito..."

FIUME - 21 gennaio '45 - Bombardamento aereo. Numerosi i morti. Per la prima volta in città non vengono distribuiti i generi alimentari tesserati. La scusa: i treni non funzionano e i camion sono requisiti. E non si trova niente neppure al mercato nero; troppo pericoloso avventurarsi nel Friuli. Il denaro non vale più nulla, qualsiasi cosa si baratta. Quanto durerà ancora? I Russi avanzano e sono già in Slesia.

GIORDANI - 25 gennaio '45 - Cambio. Con oggi sono comandante alla casa ridotta di Giordani, un complesso già negozio del Sig. Lanfredi (scappato a Modena). La casa è praticamente in mano al 'guardiano' [S.], ex granatiere di Sardegna ma ora (ci è stato riferito da alcuni delatori) riconosciuto 'politruk' (commissario politico comunista) della zona. A me sta bene perché, abitando la moglie e il figlio con noi, difficilmente saremo attaccati.

GIORDANI - 28 gennaio '45 - 'Pippo' mitragliatore e spezzona un treno merci all'uscita del tunnel di Ruccavazzo. I tedeschi di scorta scappano e la gente si precipita per ripulirlo. Trasporta tabacco e sigarette. Ne approfittano un po' tutti, anche la Mara perché il tabacco si può scambiare.

GIORDANI - 1 febbraio '45 - Il freddo e l'ignoranza causano una disgrazia le cui conseguenze potevano essere gravissime. Un milite ha tentato d'accendere la grossa stufa di majolica servendosi di una bocchetta di etere. Esplosione e fiammata che lo ha colto in viso. Ustionato orrendamente, bruciati capelli e sopracciglia. Per fortuna - acquartierato nella contigua caserma Flondar - c'è un battaglione medicano e l'assistente sanitario salva dalla cecità il malaccorto, ed io dovrò spedirlo a Fiume, in Ospedale (e privarmi di un uomo). Domani allargherò il campo di tiro per la mitragliatrice Breda, dietro la fattoria, e così ammucchiò un bel po' di legna da ardere.

Sempre domani funzionerà un ordine di servizio permanente, elencante i nominativi dei militi preposti all'ispezione della linea ferrata, da Ruccavazzo a Vele Lasi.

E praterò un foro sotto la finestra che s'affaccia sulla Statale 14 per potervi piazzare un mitragliatore in caso di bisogno.

Torquato Dalciò
(continua)

Lisci'a, sparchet, ecc.

Questo però non è il solo ricordo di sensazioni e profumi in qualche modo collegati alla lisci'a.

Approfitando del calore a disposizione, veniva preparata ogni sorta di cibo che avesse bisogno di tempi lunghi di cottura, realizzando quindi economie rispetto alla cottura a gas.

La giustificazione verbalizzata era quella della possibilità di regolare il calore ponendo le pentole nelle diverse posizioni della piastra.

Si arrivava così al riscaldamento vigoroso ponendo al centro e togliendo gli anelli, così che il fuoco lambisse direttamente il fondo delle pentole. A lato, vicino al camino, le pentole stavano al caldo o al massimo lentamente sobbollivano.

A fine estate si faceva la marmellata con le prugne dei Cici.

Di prammatica erano i fagioli, messi a bagno la sera prima,

essi poi ci venivano ammamminti in varie preparazioni nei successivi tre giorni. L'ultima, per l'utilizzo dell'acqua di cottura, era la "pasta e fiasoi".

Nella stagione propizia veniva preparato sempre lo strudel, cioè da giugno fino a Natale.

Si cominciava con quello di ciliegie, più tardi, sottile ricchezza quello di uva fragola e noci, più tardi ancora quelli di mele e pere, alla fine solo mele.

Fuori stagione e più raramente quello di ricotta con o senza semi di papavero (detto con parola tedesca Mohn). Molto meno graditi erano quelli salati ad es. di patate o milza.

Tirando a mano la pasta, restava lungo il bordo del tavolo un cordoncino di maggior spessore. Esso veniva rimpastato e sagomato a forma di bastoncini, come dei duri e rozzi grissini non lievitati che venivano cotti assieme allo strudel e che si ammor-

(SECONDA PARTE)

bidivano un po' nel liquido durante la cottura usciva e ripiva il fondo del Plech (*), la forma rettangolare di lamina stagnata, nella quale tradizionalmente si arrostita lo strudel, mediamente a fine cottura era consentito di mangiare i bastoncini.

Essi, attesi con ansia e lo stimolo del profumo che usciva dal forno, erano da noi i bini ritenuti una vera leccornia.

Franco Gottardi (continua)

(*) Nota

La voce plech deriva da Backblech. Nell'uso di cucina usava solo la seconda parte della parola composta e nel dialetto viennese la b si muta in p.

La derivazione dal dialetto spiega, come per molte altre parole di cucina fiumane con il to che le cuochie più reputate periodo I.R. (K.u.K.) erano le con apprendistato a Vienna evidentemente non venivano insegnato il linguaggio clas-

Sulla rotta (australiana) dello "Stefano"

(PRIMA PUNTATA)

L'alba del 27 ottobre 1950 - appena annunciata da un timido sole rossastro apparso brevemente tra le nuvole - non tardò a trasformarsi in pieno giorno, come è consueto in prossimità dei tropici, aiutandomi ad intravedere brevemente la costa australiana.

La terra promessa era coperta di nubi vaporose che scivolavano leste sotto un cielo plumbeo disciogliendosi in una leggera ma gelida pioviggine che penetrava le ossa. La nostra nave, "General H. C. Muir" della marina militare americana, avanzava ora verso la sua destinazione, tagliando svogliata le onde verdastre di "Port Phillip", la baia di Melbourne. Eravamo alla fine del viaggio iniziato a Bremerhaven, in Germania, dove mi ero imbarcato con altri 1200 profughi.

Durante le cinque lunghe settimane del viaggio, ci eravamo trascinati attorno all'Europa, lungo il Mediterraneo ed il Canale di Suez, per raggiungere l'Oceano Indiano, e poi spingerci verso l'ostile Great Australian Bait. Ero impaziente di scendere a terra, che potevo già vedere, e quasi sentire, solida e sicura sotto di me.

Sul ponte della nave si era intanto accesa un'attività febbrile indicando che un nuovo problema si stava aggiungendo alla lista, ormai molto lunga, dei tanti subiti fin dalla partenza. Avevamo avuto un incendio, avarie ai motori, un guasto al timone, risse, e misteriose difficoltà con l'erogazione dell'acqua potabile.

Questi problemi non erano del tutto inaspettati, in quanto la nave era reduce dalla seconda guerra mondiale. Anche se appena uscita dai cantieri di New York per riparazioni, era in condizioni che lasciavano a desiderare. Le risse, invece, erano dovute al fatto che la nave era stracarica di profughi da tutte le parti d'Europa ancora incapaci di dimenticare gli odi etnici che erano la sola ragione del viaggio agli antipodi. Quando non ci si sbaruffava fra noi, ci univamo per batterci con l'equipaggio.

L'affollamento delle navi e sempre un grosso problema al quale la nostra non faceva eccezione. I dormitori segregati erano ristretti, e le cuccette, in pile a sei posti, ci obbligavano ad arrampicarci come scimmie, per poi rotolare su un fianco per co-

bligatorio e non pagato, malgrado non fossimo marinai, quindi afflitti dal mal di mare in continuazione.

Dovevamo verniciare il bastimento, ogni giorno, tutto il giorno, per tutta la durata del viaggio. Questa manione era complicata dal fatto che la nave era molto corrosa dal sale, o questo incurabile cancro del mare l'aveva trasformata in una gigantesca vasca arrugginita, molto vicina ad una fine subacquea e incapace di porre la minima resistenza alle forze degli elementi contro i quali, al massimo, poteva opporre solo una passiva, ma inefficace, difesa.

La ruggine doveva essere scheggiata e raschiata prima di poter applicare della pittura a quel poco metallo che rimaneva. La malodorosa pittura antiruggine, di un gialliccio ripu-

gnante, non aiutava certo col di mare, per cui spesso pitture vomito venivano mescolate nel processo.

Ho sempre odiato verniciare e doverlo fare forzatamente era semplicemente un fastidio ma mi portò anche a uno sbalzo mentale per cui un giorno di una buona spennellata a dere di un marinaio che ebbe sfortuna di piegarsi davanti a Non divertito dal mio atto, il rispose con un cazzotto che aspettava e schivai con destrezza.

I turni di lavoro, e l'impione di questo, erano stati della polizia dell'IRO, il cui lo non pareva differente da quello della TODT, l'organizzazione nazista, che mi aveva fatto fare, anche in questo caso, essere pagato, le trincee int provvedere un'ultima - ma la le - difesa tedesca contro l'ira degli alleati ormai quasi estese.

Amedeo Sala (continua)

A Trieste



Due momenti del nostro recente Raduno di Trieste, in due istantanee del nostro assessore Vittorio Trantini: la riunione del Consiglio Comunale del 30 settembre u.s. (foto in alto); l'assemblea cittadina del 1° ottobre u.s. (foto in basso).



STRANGA, 8 AGOSTO 1945

una gran FAME. Chiedevo alla mamma di mandarmi del cibo greggio: patate, zucchero, riso, uova. Nello stesso biglietto la rassicuravo che la mia condizione era sopportabile; si noti però che non lo era affatto. Incominciò a migliorare con la sua venuta.

Ogni tanto lei ripartiva per Fiume o Trieste a cercare qualcosa da mangiare; se ne stava via un paio di giorni ed erano giorni d'angoscia per me.

Divenni tirchio, mi razzonavo fino all'osso per sopravvivere aspettando il suo ritorno. Ero malato, sporco, carico di pidocchi, [...] pregavo IDDIO ed ammiravo la natura.

Non sono mai andato giù di morale, anzi in un biglietto chiedevo al mio angioletto, Ita, la mia sorellina, se continuava a studiare il pianoforte, se no l'avrebbe avuta a fare con me appena fossi tornato.

In un altro biglietto - una specie di diario - menziono un fatto accaduto i primi giorni di prigionia: marciavamo da diversi giorni per la campagna, guardati a vista da guardie armate di fucili, qualcuno aveva il mitra, quando

si arrivò ad un paese spero una decina di case di campo con orto e stalla. La gente fu guardarci; qualcuno ci insinuò il viso delle vecchiette piastre, avevano notato la nostra vivezza.

Là successe il fatto della tata. Dei bambini ci buttarono delle patate per goderselo mondo e ridere alla vista di un gruppo di noi che si picchiavano il sommo bene di una patata.

Altro nei fogli non noto le mie richieste di cibo e l'ira alla mamma di non strapazzare e di non spendere troppo, sapendo come se la cavavo quei momenti durissimi (ho paura ora; dopo 45 anni, da Ita tra l'altro vendette l'oro). Doxa d'oro di mio padre) [...]. Mi controllai così in modo più che spartano, dando iralla mia parsimonia che m'ha più abbandonato.

Fra pochi giorni sarà l'Agosto, cinquant'anni fa usavo Borovnica, era l'8 Agosto 1945, ricominciavo a vivere.

Sergio Pizzulin (Zurigo)

(*) Stranga: un rione di Fiume

Andrea

Riceviamo e pubblichiamo: "Chi vi scrive è un profugo fiumano ELVIO MILLEVOI, nato a Fiume nel 1945 fu Tauro e fu Baccharini Nives. Sono un Vs. fedele abbonato da molti anni [...] e a mio figlio ANDREA, caduto a Mogadiscio il 2 luglio 1993 durante la nota Missione ONU è stata conferita la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE.

Nessun giornale di quelli che contano ha pubblicato questa notizia e spero che Voi lo facciate, per far sapere ai nostri amici



che ancora oggi esistono dei ragazzi che donano la vita per la Patria".

Elvio Millevoi

Giuseppe (sen.)



Da Giuseppe Sincich jun. riceviamo due foto. Nella prima ritroviamo l'immagine di suo padre (Giuseppe Sincich sen.). Nella seconda possiamo vedere la camicia (con i segni delle pallottole sparategli addosso e del sangue da lui versato), già indossata da suo madre nel maggio 1945 al momento del suo sacrificio.



Franco

E' morto a Milano, il 9 settembre, il "montagnino" Dr. Agronomo FRANCO GEJA all'età di 75 anni.

Franco era stato il Comandante dell'ultimo reparto italiano, la 103.a Batteria Alpina "Julia", dal motto "Semper duri", che attestata sui monti di Fiume-Drenova aveva disturbato con i suoi tiri di sbarramento gli aerei "alleati" che venivano a bombardare Fiume ed aveva arginato fino all'utilizzo dell'ultima granata le orde slavo-comuniste che premevano sulla città abbandonata a sé stessa.

Franco era un italiano vero soprattutto un soldato fedele fino all'ultimo al giuramento dato. Era apolitico, patriota sincero, pronto a sacrificarsi, a dare anche la vita per la Patria Italia e per Fiume italiana. Era riuscito a

Ricordando



salvarsi miracolosamente dalla prigionia titina.

Abbiamo letto su "La Voce di Fiume" la cronistoria di quegli avvenimenti, raccontata da Lui con una sobrietà, una precisione, un'obiettività quasi fosse un rapporto dovuto ai Suoi superiori; e da quelle Sue righe si capiva quale era stato Franco.

Bene ha fatto il nostro Libero Comune ad assegnargli la "stella d'oro" in occasione dell'ultimo Raduno fiumano in riconoscimento del Suo amore per Fiume d'Italia.

Purtroppo Lui non era più in condizioni fisiche di ritirarla di persona, né di esternare la Sua gratitudine per l'onore accordatogli dai figli della città due volte olocausta, ma avrà gioito e la gioia per qualche minuto gli avrà alleviato i dolori del male che Lo affliggeva.

Nel necrologio apparso sul quotidiano milanese gli amici, i compagni d'arme, L'hanno voluto così ricordare: "La Divisione S. Marco presenta le armi a Franco Geja, che ha raggiunto 'sopra le stelle' i Suoi artiglieri alpini della Batteria Julia, che con Lui combatterono contro le orde slave fino all'ultimo giorno ed all'ultima granata in difesa della italianissima Città di Fiume". Noi fiumani diciamo ancora "Grazie Franco" ed alla Sua vedova Elda Luibich il nostro sincero cordoglio.

Carlo Cosulich

Mariella

'Mariella' (Maria Anna Carposio) era nata a Fiume il 12 aprile 1929, figlia unica del prof. Enrico Carposio, insegnante di matematica e fisica, e della prof. Elma Costantini, insegnante di disegno e calligrafia. Dopo l'invasione titina i Carposio furono costretti, come la maggior parte delle famiglie fiumane, ad intraprendere la difficile strada dell'esilio. La città "adottiva" fu Bologna, che, a causa dei ben noti pregiudizi politici, non fu certo tra le più ospitali verso gli esuli; tuttavia, nonostante le numerose difficoltà, non le vennero mai a



mancare la simpatia, l'estroversione e una gioia di vivere assolutamente fuori dal comune. Laureatasi in Scienze biologiche nel 1954, seguì la medesima strada professionale dei genitori, insegnando scienze, chimica e geografia in un istituto tecnico bolognese per quasi 40 anni, vivendo il suo lavoro come una missione e rivelando notevoli doti di educatrice.

Nel 1960 si sposò con un ingegnere toscano, Marcello Brizzi, da cui ebbe due figli (Maurizio e Maria Cristina), e fu capace di infondere a tutti i suoi cari un profondo sentimento di amore per la sua Città di origine e per la Causa giuliano-dalmata. Insieme ai genitori (che vissero fino all'inizio degli anni Ottanta), al marito ed ai figli sempre più grandi, ritornò tante volte a rivedere la sua Città, pur così tristemente cambiata, e partecipò a quasi tutti i Raduni nazionali fiumani e a numerose altre occasioni di ritrovo fino al 1994, anno in cui ebbe i primi sintomi di un male inarrestabile che affrontò con grande coraggio e forza d'animo, rammaricandosi soprattutto di non potere più vedere il "suo" Quarnero. Si è spenta in casa, circondata dalla sua adorata famiglia, il 12 settembre 1995.

Francesco

Francesco Poli se n'è andato con discrezione, senza disturbare nessuno, in punta di piedi, così com'era vissuto. Mi sembra di vederlo sull'uscio che separa la morte dalla vita, chiudere la porta con dolcezza, senza far rumore, un dito sulle labbra argute per dirmi, con garbo, di far silenzio.

La sua morte senza rumore non può tuttavia far tacere il dolore di quanti ebbero il privilegio di conoscerlo e di stargli vicino. Dopo quella di Casimiro Prischich, la sua è una di quelle perdite irreparabili che la Società di Studi Fiumani non riuscirà più a colmare. Era Presidente del Collegio Revisori dei Conti e ogni anno ce li rifaceva, spuntando le spese una per una e sommando le entrate per controllare se chiudevamo in debito. Cosa che non avrebbe sopportato. Chiedeva chiarimenti, esigeva spiegazioni, faceva osservazioni, con quel tatto e quella signorilità che sanno rendere le cifre simpatiche e la ragioneria un gioco da salotto.

Vecchio stampo fiumano che di copie buone non ne produce più!

Addio gentiluomo della nostra splendida razza, addio signore inimitabile del nostro Archivio-Museo! Amico da contemplare con l'anima e col cuore, senza parole, addio!

Poli s'era diplomato al Nautico di Fiume e pur lavorando alla ROMSA come impiegato era riuscito, grazie alla sua fine intelligenza e alla sua paziente tenacia a laurearsi in Scienze Marittime all'Università di Napoli. Fu atleta d'ottimo livello, distinguendosi nella ginnastica, nel canottaggio, nel ciclismo e nella vela. Istruit nella Corte Marinara schiere di giovani fiumani. Apprezzato comandante nella nostra flot-



ta mercantile, allo scoppio della seconda guerra mondiale, rinunciò alla leva di mare per entrare nei Bersaglieri e fu fatto ufficiale a Pola. Partecipò alla campagna di Francia rimanendo gravemente ferito ad una gamba che gli dovettero poi amputare. Sopportò quella mutilazione con grande coraggio e porterà per il resto dei suoi giorni l'inevitabile claudicazione con una disinvoltura e con una serenità tali da mettere a proprio agio chiunque gli fosse al fianco.

Dopo l'esodo si distinse e livello dirigenziale presso l'AGIP di Roma e sposò Minnie Bastiancich che gli venne a mancare nel 1985.

Non ebbe figli. Forse per questo quando offriva amicizia ai più giovani di lui, lo faceva con l'affetto e con la pazienza di un padre.

Come tale noi lo ricordiamo e come tale ci si consenta di rimpiangerlo.

Amleto Ballarini

Bruno

[Bruno Calzari] il 1° settembre 1940 era partito volontario per frequentare la scuola di specialista d'aeronautica. Dopo aver ottenuto il brevetto di marconista chiese di essere inviato in Africa e, nel novembre dello scorso anno, iniziò la sua vita di guerra.

Più volte si offrì volontariamente di partecipare ad ardite e rischiose azioni. Il suo contegno nei combattimenti fu tale che in breve tempo s'acquistò la viva simpatia e la stima dei superiori.

Ci pare di vederlo orgoglioso com'era di volare e di combattere. Aveva gli occhi chiarissimi, celesti, piantati in un riso di fanciullo sorridente. Quando parlava del suo avvenire diceva sempre che voleva assolutamente diventare qualcuno e nel dire tale cosa i suoi occhi avevano un bagliore strano e le sue labbra assumevano una piega in cui si leggevano la forza della sua volontà, la generosità del suo carattere, l'audacia del suo essere.

Era fierissimo della sua divisa "un giorno parleranno di me" - ci diceva - e allora tutto il suo volto assumeva l'aspetto di un uomo maturo.

Parlava che presentisse che un giorno, effettivamente, si doveva parlare di lui perché doveva

Continua in 11.a pagina

Volontari di Guerra

A Genova, nella casa del Soldato, si sono riuniti il Consiglio Nazionale e la Giunta Esecutiva Centrale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra di cui fanno parte, quali "Soci Onorari", i Liberi Comuni in esilio di Fiume, Pola e Zara. Presente, per gli esuli adriatici, il Cav. di Gr. Croce, Ten. Col. Giuseppe Schiavelli di cui è stata approvata all'unanimità la proposta di rivolgere un'istanza al Ministero del Tesoro per sollecitare la conclusione delle pratiche di aggravamento relative agli invalidi di Guerra, la cui età, purtroppo, non consente ulteriori ritardi. A conclusione della riunione il gen. di C. di A. Lisai, Presidente nazionale, ha anche rivolto un grazie all'avv. Claudio Schwarzenberg, Sindaco del Libero Comune di Fiume, per l'aiuto che l'Istituto bancario da Lui presieduto ha inviato all'Associazione a favore degli iscritti in stato di assoluta indigenza.

OSSERVATORIO

Una testimonianza sui nostri "Vespri"

Giuseppe Mastroserio (presidente dell'Associazione Nazionale "Amici della Corsica") ci segnala un articolo pubblicato dal giornale "Il Telegrafo" (edizione della Corsica) nell'ottobre 1932.

La nota ora ricordata si compone praticamente di due parti: nella prima si accenna brevemente alle vicende dell'impresa fiumana di d'Annunzio; nella seconda si riporta integralmente un articolo pubblicato il 19 settembre 1919 (in francese) da un giovane corso (Orsini d'Ampugnani) sul giornale "Le Petit Bastiais".

Ecco una tradizione della parte centrale di quest'ultimo articolo del 1919:

"Sono stato a Fiume parecchie volte e (...) anche il mese scorso (...) all'indomani dei tristi incidenti nei quali parecchi Francesi trovarono la morte.

Non spetta a me individuare

le cause dei 'Vespri Fiumani', ma è mio dovere sottolineare che l'esercito italiano non ne ebbe responsabilità e che, qualora non fosse intervenuto direttamente, le vittime sarebbero state molto più numerose.

Conosco personalmente un ufficiale coloniale (francese) che fu protetto da alcuni ufficiali italiani (...) ed accompagnato in un luogo sicuro fendendo una folla furiosa.

Nel comunicato assai vago della Commissione d'inchiesta, che non ha potuto individuare i veri responsabili, si tende a ridimensionare ad incidente di guarnigione (incident de garnison) quella che fu la rivolta di un'intera popolazione (...) esasperata dalle 'plaisanteries' e dalle 'brimades' di certi balcanizzanti del nostro continente".

FIUMANI ALLA MARITTIMA
«Vogliamo avere un Comune in esilio più battagliero»

TRIESTE, SI È SVOLTO NEL FINE SETTIMANA IL 33.ESIMO RADUNO NAZIONALE DEI FIUMANI

Eppure ci sono i giovani a cui passare l'eredità

I servizi giornalistici di "Il Piccolo" (in alto) e della "Voce del Popolo" (in basso) sul nostro recente Raduno di Trieste.

Direttore responsabile
MARIO CASSOVICH

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 636 dell'11-4-1995.

FOTOCOPIAZIONE
E IMPAGINAZIONE
Studio 92 s.p.a. (TS)
Tel. 0431/48225
STAMP. EDIGRAF S.p.A.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

RICORDANDO RICORDANDO RICORDANDO

Segue dalla 10.a pagina

Bruno

diventare "qualcuno".
E, a parlare di lui, è stato proprio il Bollettino n. 577 del Quartier Generale che così comunicava:

"Nel cielo a sud di Agedabia un nostro ricognitore accettava il combattimento contro undici caccia nemici e, dopo averne abbattuti tre, cadeva in fiamme entro le nostre linee. Due uomini dell'equipaggio si sono salvati col paracadute".

[...] I due caddero sul terreno della battaglia e, raccolti dai nostri bersaglieri, furono trasportati in un ospedale da campo. Le ferite di Bruno erano gravissime, perciò fu inviato in Patria con una nave ospedale.

Lungo la traversata ebbe il

confronto della presenza continua dell'Altezza Reale la Principessa di Piemonte.

Nel convalescenziario di Torre del Greco, ove trascorse più di cinque mesi, fu assistito da una dama appartenente alla Casa della Regina Imperatrice [...].

Aveva sempre il sorriso sulle labbra e sperava di guarire per ritornare al fronte.

Il 25 maggio, in seguito a complicazioni sopravvenute a causa delle ferite, riportate in combattimento, decedeva e raggiungeva nel cielo quei compagni di volo che in vita gli erano stati tanto cari.

E' stato proposto per la più alta ricompensa al valor militare [...].

Giuseppe Schiavelli
(da "La Vedetta d'Italia"
dell'8 giugno 1942)

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il 23 luglio u.s., in Australia, **RAUL SCHIAVON** di anni 73.



Recentemente, a Tortona, **UMBERTO VECCHIETTI**.

A Geelong, presso Melbourne (Australia), **GIORGIO GIURCO**, che per dodici anni era stato presidente della Federazione dei circoli giuliano-dalmati d'Australia.



Il 27 gennaio u.s., a Milano, **MARCELLA CADORINI** di anni 93 ha raggiunto le sue amate sorelle. Ne danno il triste annuncio i nipoti Adriano, Bruno e Lorenzo Grohovaz, con Elena e Oscar Pibernik, assieme alle rispettive famiglie. Nella foto rivediamo le compiante quattro sorelle Cadorini e cioè (da sinistra a destra): Meysi, Ales, Seydi e Alma.

Il 16 agosto a Trento **MARIA GRAZIA VIGORI in MERZLIAK** di anni 71. Lo annunciano con profondo dolore il marito Silvano, i figli Franco, Guido e Saverio, le nuore e gli amati nipoti Matteo, Elia e Chiara, i parenti tutti. Si uniscono al cordoglio Bruno Scrobogna e figli da Calgary (Canada).



Il 14 luglio, a Marghera, **FEDORA VICICH ved. GELUSI** di anni 91. Lo annunciano con profondo dolore i figli Pina e Aldo, la nuora Gabriella, i nipoti Pierpaolo e Marianna e i parenti tutti.

Il 16 agosto u.s., a Brescia, **MARGHERITA MARTINETTI in BUCIUNGA** (di anni 75). Era figlia di un mutilato della Guerra 1915-18 ed era molto nota nell'ambiente fiumano-bresciano per la sua alacre attività ed il suo attaccamento alla città d'origine. Lascia nel dolore il marito, i figli, le nuore ed i nipotini. Si associa al dolore della famiglia il presidente Cepich del locale comitato ANVGD.

A Milano **FRANCO GEJA** (dott. agronomo, comandante

Batteria Julia RSI in Fiume d'Italia). Lo piangono, con accorato rimpianto, la moglie Elda, la figlia Franca con Carlo, i nipoti Federico ed Elisabetta. Ed ancora Claudio, Germana, Monica e Cristina Lubicich piangono con accorato rimpianto il cognato e zio. Prendono parte al lutto: la Divisione Fanteria di Marina San Marco, il Comitato Interarma Associazioni combattenti dell'Onore, gli ex Allievi Ufficiali Guardia Nazionale Repubblicana, la Delegazione di Milano dell'Istituto storico RSI.



Braida, Esule dal 1948, dopo aver superato con coraggio le difficoltà di una prematura vedovanza, si era stabilita a Genova dove si era meritata la stima di coloro che conoscendola hanno avuto modo di apprezzarla.



Il 7 settembre u.s., a Bologna **DERNA GIORGI SANDORFI**.

La piangono il marito Francesco Sandorfi, i figli Sandra e Stefano e i nipoti.

Il 17 agosto u.s. a Brescia **GIACOMINA BENZAN ved. SUPERINA**, di anni 87, già operaia presso la Manifattura Tabacchi di Fiume, Profondamente addolorati, lo annunciano i figli, i nipoti e l'adorata pronipote.



Il 25 agosto u.s., ad Asti, **FERRUCCIO WELLER** di anni 82. Sgomenti ne danno l'annuncio la moglie Luciana, i figli Sergio e Walter, il nipote Sacha. Partecipano al dolore il fratello Mario, la sorella Laura e tutti gli amici fiumani che gli hanno voluto bene.



Il 26 agosto u.s., a Genova **XENIA PILLEPICH ved. ZAMPARO**. Nata il 6 marzo 1910 a Fiume, era stata per diversi anni gerente del panificio Kadosa di Via A. Volta in

L'11 settembre u.s., a Perugia, **ANNA MALLE ved. SANTI**. Addolorati lo annunciano la cognata Maria Malle Sandrini ed i nipoti Ezio e Silvana.

L'11 settembre u.s., a Milano, **ELVIRA CALDERA ved. STIGLICH** di anni 74.

Il 12 settembre u.s., a Bologna, **MARIA ANNA (Mariella) prof. CARPOSIO in BRIZZI** di anni 66. Lascia il marito Ing. Marcello, i figli dott. Maurizio e dott. Maria Cristina, il genero Marco.



Il 22 settembre u.s. a Treviso, **MARIA (MICH) GANTAR in COSULICH** di anni 72. Lascia il marito rag. Carlo, uno dei fondatori del Libero Comune che per molti anni ha ricoperto le cariche di consigliere, assessore, vice-sindaco e dopo la scomparsa del dott. Cattalini, quella di Segretario Generale della Nostra Associazione. Lascia inoltre la figlia prof. dott. Daniela, la sorella residente a Fiume e la cognata rag. Lia Cosulich.

Si associano al dolore della famiglia gli amici di un quar-

to di secolo di impegno comune per Fiume in esilio.



Il 16 settembre u.s. **DALIA LUKSICH ved. TUCHANT**, lasciando nel dolore le figlie Novella e Luisella con i generi ed i nipoti Vanni e Silvia, Liana e Claudia. Al dolore delle cugine si associano le nipoti Ambretta, Manuela e Lina Devetach con le loro famiglie ed i nipoti Dino, Doretta e Decio Tuchtan e le loro famiglie, ed ancora i parenti tutti.

RICORRENZE

Nel secondo anniversario (11 settembre) della scomparsa di **ADELINA AFRICH MIHALICH**, il marito Carlo e i figli Flaviana, Annamaria, Antonio. La ricordano con l'amore di sempre.



CATERINA ZUPICICH, scomparsa il 18 maggio 1994, viene ricordata dai suoi cari.

I genitori scomparsi, **BRUNO THIAN** e **VIOLA CALEARI**, vengono ricordati dai figli Silvana Vittori, Luciano, Claudio e Franco.



GUSTAVO GROHOVAZ viene ricordato con tanto affetto dalla moglie Marisa, dai figli e dai nipoti, nel terzo anniversario della sua scomparsa (18 ottobre 1992).

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di settembre u.s. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 20 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di venti giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente.

In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui si viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

SOTTOSCRIZIONE PER IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE
Nel numeri precedenti della Voce abbiamo dato notizia dell'apertura di una sottoscrizione per far fronte alle spese derivanti dal trasferimento della sede del Libero Comune di Fiume da Padova a Trieste.
Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nello scorso mese di SETTEMBRE:
Lire 50.000 - Gherlizza Lucia, Torino
Lire 30.000 - Scotto Labianca Giuliana, Ca' Savio (VE)
In memoria di:
dott. FRANCO GEJA, la moglie Lubicich Elda, Milano. Lire 100.000

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di SETTEMBRE c.a.
Lire 1.000.000
Dai coniugi Dolmin Nevla e Romano in occasione del 60° ann. del loro matrimonio, celebrato da Mons. Torcoletti il 29/8/35 nel Duomo dell'Assunta, e per annunciare che il loro nipote Fabio Corradini si è laureato a pie-

L'elargizione di Elena Chinchella, ricordata sulla "Voce di Fiume" del 15 settembre u.s. (p. 11), è stata fatta in memoria dei genitori ANTONIETTA ed EGIDIO. Ci scusiamo con l'Interessata per aver scritto in precedenza Eglisto anziché Egidio.

Con riferimento alla segnalazione pubblicata sulla "Voce di Fiume" del 20 luglio u.s. (p. 16), con la quale si ricordava un'elargizione di Natale e Concetta Mersini (Mersich) in memoria di alcuni loro defunti, si precisa che la figlia ANNAMARIA è deceduta a Mestre il 14 febbraio u.s.

Rodolfo Zornada con una sua elargizione (segnalata il 15 settembre u.s. a pag. 12 del nostro Giornale) aveva voluto ricordare alcuni amici ed ex colleghi scomparsi e fra questi anche ADOLFO MARTINI. Ci scusiamo con l'Interessato per aver erroneamente scritto in quell'occasione "Aldo" anziché Adolfo Martini.

